

Recibido: 16.05.2010
Aceptado: 31.05.2010

FRUSTULI DI MANOSCRITTI GRECI A TROINA IN SICILIA*

SOMMARIO: Sono segnalati alcuni frammenti pergamenei di due distinti manoscritti italogreci del secolo XII, utilizzati nell'indorsatura di tre edizioni a stampa cinquecentesche, ora in possesso della Biblioteca Comunale di Troina, in Sicilia. I frammenti, latori di brani del *Commento al Vangelo di Matteo* di Giovanni Crisostomo e di un libro liturgico (*Triodio*), sono inquadrati nel contesto della storia culturale di Troina medioevale. Una lunga premessa si sofferma, inoltre, sulla dispersione del patrimonio librario manoscritto della Sicilia greca, in cui è da segnalare, fra l'altro, la corrispondenza tra Guglielmo Sirleto († 1584) e il messinese Francesco Antonio Napoli († 1589) circa i manoscritti greci del monastero del S. Salvatore di Palermo.

PAROLE CHIAVE: Paleografia, Italia meridionale.

ABSTRACT: [The essay] publishes some parchment fragments coming from two different Southern Italian manuscripts of the XII century. They have been reused for the binding of three Sixteenth-Century printed editions, which are now housed at the Biblioteca Comunale of Troina (Sicily). The mentioned fragments, which hand down some passages of the *Commentary on the Gospel of Matthew* of John Crisostomus and of a liturgical book (*Triodes*), are put in the context of Troina's medieval cultural history. Further, a wide introduction dwells upon the dispersal of the manuscript inheritance of Greek Sicily. On the other hand, it is worth to mention the correspondence by letter between Guglielmo Sirleto († 1584)

* I paragrafi 1, 4-5 sono di Santo Lucà, i paragrafi 2-3 sono di Sebastiano Venezia. – Esprimiamo la nostra gratitudine a tutto il personale della Biblioteca Comunale di Troina per aver agevolato la ricerca e per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare le riproduzioni dei frammenti greci ritrovati.

and Francesco Antonio Napoli from Messina († 1589) about the Greek manuscripts held by the Monastery of St. Savior in Palermo.

KEY-WORDS: Palaeography, Southern Italy.

1. Del ricco patrimonio librario manoscritto in lingua greca un tempo custodito nelle biblioteche monastiche ed ecclesiastiche della Sicilia medioevale ben poco è stato conservato in loco. Se si eccettua la silloge manoscritta del monastero del S. Salvatore «de lingua phari» in Messina, ora ospitata nella Biblioteca Regionale della stessa città, che annovera ben 175 codici greci e 2 rotoli anch'essi in greco¹, pochi o punti sono i manoscritti che vi vennero salvaguardati sino ai nostri giorni. Codici greci, è ben noto, risultano conservati nella Biblioteca Lucchesiana ad Agrigento (4 mss.), nell'Archivio Capitolare di Cefalù (1), a Catania (frammenti), a Lentini (1), a Mezzoiuso (3), a S. Angelo di Brolo (un frammento), a Siracusa (3), infine a Palermo tanto nella Biblioteca Comunale, quanto nella Biblioteca Nazionale (ora Biblioteca Centrale della Regione Sicilia)² e nell'Istituto di Storia Patria (1)³.

¹ Sulla silloge del S. Salvatore si veda M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina 1989; M.T. RODRIGUEZ, *Catalogo dei manoscritti datati del Fondo del SS. Salvatore*, I-II, [Palermo] 1999; EAD., *Bibliografia dei manoscritti greci del Fondo del SS. Salvatore di Messina*, Roma 2002 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 12). Nella stessa Biblioteca Regionale sono conservati altri manoscritti greci: 20 appartengono al Fondo Vecchio e 3 al Fondo Nuovo, cf. J.-M. OLIVIER, *Répertoire des bibliothèques et des Catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*, Turnhout 1995 (Corpus christianorum), pp. 528-532.

² Cf. OLIVIER, *Répertoire des bibliothèques* cit., pp. 72-73, 208, 207, 466, 541, 732, 753, 633-634; S. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 44 (2007) [= *Ricordo di Lidia Perria*, III], pp. 39-96: 40 n. 2. Circa i manoscritti della Biblioteca Alagoniana (Siracusa) cf. S. LUCÀ, *Un codice greco del 1124 a Siracusa*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 38 (2001), pp. 69-94, e, da ultimo, *Manoscritti nella provincia di Siracusa*, a cura di M. SCIALABBA - M. PALMA, Siracusa 2007 (Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Servizio per i Beni Bibliografici e Archivistici. Cataloghi, 2), pp. 8-10 (ma le schede dei codici greci [codd. III-V], curate da Pasquale Orsini, non apportano alcuna novità rispetto alla letteratura qui precedentemente segnalata). Sul manoscritto di Lentini cf. ora M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, Palermo 2007 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 16). Quanto ai codici di Palermo, di Piana degli Albanesi e, in genere, della Sicilia occidentale, si rimanda a S. CARUSO, *Manoscritti greci di Palermo e Sicilia occidentale*, in *La memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo* 3 (1984), pp. 55-62; ID., *Scienza dei manoscritti e cultura materiale. Il mestiere di copista, in I mestieri. Organizzazione - Tecniche - Linguaggi. Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo, 26-29 marzo 1980)*, Palermo 1984, pp. 57-60.

³ Trattasi del Niceforo Blemmida *Fitalia* I A 35, vergato dal cretese Iacopo Episcopoulos: CARUSO, *Manoscritti greci di Palermo* cit., pp. 57-58 e n. 10.

Sulle vicende della scomparsa e della dispersione di quel copioso tesoro, oggi in parte dislocato nelle collezioni librerie manoscritte di vari paesi europei ed extraeuropei, siamo abbastanza informati e perciò non vale qui la pena di soffermarsi⁴. La decadenza del monachesimo e della società ellenofona, incominciata con la dominazione normanna, comportò un lento ma inarrestabile declino della componente greca, che fu concausa del grave depauperamento dei beni librari a tutto vantaggio delle più importanti raccolte librerie italiane e straniere. La Sicilia, come del resto tutto il Mezzogiorno d'Italia, venne percorsa in lungo e in largo da dotti e collezionisti di tutta Europa, sovente su espresso mandato di ricchi e potenti mecenati, alla ricerca di manoscritti da acquistare⁵. Si sa che, oltre che a Madrid e a S. Lorenzo de El Escorial in Spagna, dove confluì, primamente nel Cinquecento, un cospicuo numero grazie agli emissari di Filippo II e ad altri umanisti iberici⁶, codici greci di origine o provenienza siciliana sono stati segnalati, ad esempio, nelle collezioni manoscritte di Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana), di Venezia (Biblioteca Marciana), di Milano (Biblioteca Ambrosiana), di Grottaferrata (Biblioteca del Monumento Nazionale), di Parma (Biblioteca Palatina), ma anche di Oxford (Bodleian Library), di

⁴ G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68). Si rammenta qui, inoltre, che a Bronte, in provincia di Catania, nel secolo XIV ca. tal Teodosio acquistò un Barlaam e Joasaph, un *κατανοητικόν*, un Epistolario (paolino), come si legge in una annotazione (f. 157r) dell'attuale *Scor. T.III.3*: S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 150-151. E poiché il codice Scorialense contiene proprio il romanzo di Barlaam e Joasaph, è da credere che il codice latore dello stesso romanzo e acquistato da Teodosio per otto tari, sia proprio l'attuale T.III.3 dell'Escorial, che, però, venne trascritto e ultimato nel febbraio 1057 verosimilmente in ambito apulo-lucano: *ibid.*, p. 150.

⁵ Si veda, e.g., J. Ph. D'ORVILLE, *Sicula*, I, Amsterdam 1764; A.M. PRESTIANNI GALLOMBARDO, *Antonio Agustín e l'epigrafia greca e latina in Sicilia, in Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, ed. by M.H. CRAWFORD, London 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts, 24), pp. 173-184.

⁶ LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit. (alle pp. 63 e 92, nonché alla n. 55, a proposito del Dioscoride scorialense [*De materia medica*] si legga *Scor. R.III.3*, non R.I.3). Si veda anche MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 291-292 (circa i codici greci *Scorialenses* provenienti dai monasteri dei Ss. Pietro e Paolo di Itala e di Agrò). Dalla Sicilia, ad es., proviene l'attuale *Marc. gr. 295*, *olim* del Bessarione, essendo stato trascritto e ultimato da Giorgio Trapezunzio in parte nel monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Itala (f. 274v: 5 maggio 1470) e in parte a Messina nel monastero di S. Agostino (f. 187r: 5 giugno 1470). Come è noto, l'antigrafo del codice Marciano è l'attuale *Par. Suppl. gr. 1297* (M.R. FORMENTIN, *I codici greci di medicina nelle tre Venezie*, Padova 1978, pp. 70-71), una miscellanea medica del secolo X-XI vergata in stile «ad asso di picche» e prodotta in area campano-laziale.

Londra (British Library), di Bruxelles (Bibliothèque Royale), di Leipzig (Universitätsbibliothek), di Kiel (Universitätsbibliothek), del Sinai (Biblioteca del monastero di S. Caterina), e soprattutto della Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica)⁷. Altri esemplari sono finiti, e.g., all'Athos⁸, alla Bibliothèque nationale de France (Parigi)⁹, alla Nazionale Centrale di Firenze¹⁰,

⁷ Cf. MERCATI, *Per la storia* cit., p. 291; J. NORET, *Le palimpseste grec Bruxelles, Bibl. Roy., IV 459*, in *Analecta Bollandiana* 95 (1977), pp. 101-117; ID., *Fragments bruxellois du ms. grec 6 de la Bibliothèque de l'Université de Messine*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti (Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti)*, n.s. 15 (1977-1978), pp. 173-177; ID., *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Égine*, in *Byzantion* 49 (1979), 307-313; S. LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, in *Schede medievali* 8 (1985), pp. 51-79; ID., *Antonio di Messina (alias Antonio Carissimo)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 151-173: 161-164; ID., *Un codice datato di Grottaferrata: il Crypt. Γ.γ.V*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 174-186; FOTI, *Il monastero* cit., p. 93; EAD., *Il Vangelo miniato di Parma e la biblioteca del monastero in lingua phari*, in *Κοινωνία* 16 (1992), pp. 75-84; *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, pp. 52-53, 59-60 (schede nrr. 10 e 15). Cf. anche LUCÀ, *Teodoro sacerdote* cit., pp. 154-155 (a proposito dei *Crypt. Δ.γ. XXXVI [gr. 117]* e *A.γ. VII [gr. 396]*), *passim*; R. DEVREESE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale. (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 181), *passim*. Fra i cimeli della Marciana –oltre al menzionato *Marc. gr. 295 (supra, n. 6)*– segnalò qui soltanto l'attuale *Marc. gr. 169* –una collezione di diritto canonico di origine greco-orientale (Costantinopoli?) e del secolo XI–, che conserva, in coda, un documento latino dell'avanzato secolo XIII (an. 1288), rogato dal giudice di Messina Roberto Calciamira e sottoscritto, in greco, dallo ieromonaco Luca, dallo *skevophylax* Barnaba e dall'economista Romano (S. Salvatore di Messina): E. MIONI, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, I: *Thesaurus Antiquus*, Roma 1981 (Indici e cataloghi, n.s. 6), pp. 249-253 (la scrittura però nulla ha a che vedere con lo stile di Reggio). Circa il notaio messinese cf. D. CICCARELLI, *Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò, I (1093-1302)*, Messina 1986, nrr. 104-105 (= pp. 227-229, 230-232) e nrr. 106-107 (= pp. 232-235, 236-238), documenti rogati e sottoscritti negli anni 1288-1289.

⁸ *Athos Vatop.* 924 (sec. XI-XII), un evangelario vergato dal presbitero Gregorio di Taormina per la committenza del presbitero Michele: S. LUCÀ, *Attività scrittorie e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano, 28 settembre - 1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-75: 40-41.

⁹ *Par. gr.* 83, tetravangelo confezionato nel 1167, in un imprecisato centro monastico dell'Italia meridionale, dal *notarios* Solomone, originario di Noto: Fl. EUAGGELATOU-NOTARA, *Σημειώματα ἀλλετικῶν κωδικῶν ὡς διὰ τὴν ἔρευναν τοῦ οἰκονομικοῦ καὶ κοινωνικοῦ βίου τοῦ Βυζαντινοῦ ἀπὸ τοῦ 9ου αἰῶνος μέχρι τοῦ ἔτους 1204*, Ἀθήναι 1978, pp. 277-278.

¹⁰ *Magliab.* 60, ora *Conv. soppr. da ordinare*, *Vallombr.* 16 (sec. XVI), latore della liturgia di s. Giovanni Crisostomo e trascritto nel monastero di S. Maria di Gala dal copista Bartolomeo Leone, originario di San Procopio in Calabria: *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., pp. 146-147 (scheda nr. 70).

alla Biblioteca Angelica¹¹ e Vallicelliana in Roma¹², a Praga¹³, alla Free Library di Philadelphia¹⁴.

Si rammenta, d'altro canto, solo a mero titolo esemplificativo, che a Palermo, dove non risulta attestata una fiorente attività di copia di libri greci, venne trascritto nel secolo XIII l'attuale *Vat. gr.* 2294 (an. 1260/1261)¹⁵. E che nella città siciliana circolassero libri greci è ben noto. Nel corso del secolo XVI il calabrese Guglielmo Sirleto (Guardavalle 1514 - Roma 1585)¹⁶ – il suo ruolo nel recupero di testi e manoscritti greci, non solo per finalità umanistiche e bibliofile ma anche per opporre un'efficace resistenza, sia sul piano dottrinario che su quello editoriale, all'agguerrita schiera dei Protestanti che avevano a Tubinga il centro motore della propaganda della Riforma e nell'attività editoriale a stampa un potente strumento di diffusione¹⁷ – si avvalse, al fine

¹¹ *Angel. gr.* 15, eucologio realizzato per la committenza di Antonio, categumeno di S. Maria di Mili, e trascritto dal monaco Bartolomeo, che lo completò nel 1165: LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., pp. 66-67; *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. 3 Teil: *Handschriften aus bibliotheken Roms mit dem Vatikan* - Fasz. A, *Verzeichnis der Kopisten*, B. *Paläographische Charakteristika*, C. *Tafeln*, Erstellt von E. GAMILLSCHGEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 60 (d'ora in avanti: *Repertorium* 3). Il medesimo Antonio concesse (15 marzo 1172) una vigna a Nicola, arcivescovo di Messina: G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti*, Torino 1871, nr. XI, pp. 56-58.

¹² Si veda il Nomocanone *Vallie. C.* 11¹, cf. S. LUCÀ, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170: 118 e n. 132; ID., *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 214 e tav. 11. Il manoscritto proviene con ogni verisimiglianza dalla collezione del S. Salvatore di Messina.

¹³ Trattasi dell'Aristofane *Prag. Univ. Bibl.* 1 (VIII. H. 36), realizzato a Messina nel 1485: M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, rist. Hildesheim 1966, p. 383.

¹⁴ *Infra*, n. 31.

¹⁵ M. RE, *La sottoscrizione del Vat. gr. 2294 (ff. 68-106): il copista Matteo sacerdote e la chiesa di S. Giorgio de Balatis (Palermo, 1260/1261). Con una nota sulla presenza greca nella Palermo del Duecento*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 42 (2005) [= *Ricordo di Lidia Perria*, I], pp. 163-201; ID., *Postilla ad un articolo recente (sul perduto mosaico della chiesa palermitana di S. Giorgio de Balatis)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 43 (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 165-175.

¹⁶ Uno schizzo biografico del cardinale è delineato presso C. NIKAS, *I primi tentativi di latinizzazione dei greci di Napoli e le prime «carte assolutorie» orientali in Occidente*, Napoli 1998 (Italoellenikà. Quaderni, 4), p. 28 e n. 10.

¹⁷ «Promotore certamente, e non dei meno ascoltati, della missione e per le stampe greche attissimo e quasi necessario, e il Sirleto anche solo per passione di bibliofilo era interessatissimo a procurarsi e a conservare gl'indici dei manoscritti...»: MERCATI, *Per la storia* cit., p. 36. E del resto, che le finalità della missione di Francesco Antonio Napoli in Sicilia, prima-mente a Messina presso il S. Salvatore *de lingua phari*, alla ricerca di manoscritti fosse volta

di reperire manoscritti nell'isola, dell'apporto del nobile messinese Francesco Antonio Napoli († 16 aprile 1589), al quale peraltro si deve la compilazione, nel 1563, dell'*index* dei manoscritti greci del S. Salvatore di Messina¹⁸. Una fitta corrispondenza, dalla quale traspare grande familiarità e confidenza¹⁹, dà significativi ragguagli.

«Hora che se potra andare per il Regno spero far una uscita per far cerca di qualche libro antico», scrive Francesco Antonio Napoli al cardinale calabrese il 29 ottobre del 1577²⁰. In effetti, già nel febbraio dell'anno seguente, egli comunica: «Questi giorni passati ricercando alcunj libri, dentro un monasterio antiquissimo di questa città, vi ritrovai alcuni libri Greci di scrittura almeno di anni 600 et fra gli altri vi ritrovai li Commentarij integri sopra tutti gli Evangelij col titolo di S. Athanasio... spero di farne copia», e dopo aver chiesto al cardinale se effettivamente Atanasio di Alessandria avesse scritto

«ad tuendam Catholicorum dogmatum veritatem» appare esplicito dal breve di Pio IV del 26 maggio 1563, e confermata dal breve, indirizzato nello stesso giorno e nello stesso anno al vicerè di Sicilia (1557-1564) Giovanni Cerda, duca di Medinaceli, ove la missione è giustificata con la motivazione «ut reperiantur (...) libri antiqui qui sacro Tridentino Concilio non pauco futuri sint usui ad haereses confutandas et Catholicae Religionis veritatem defendendam»: MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 33-34. Non è casuale che, allo scopo di contrastare il protestantesimo, in quegli anni lo stesso pontefice aveva istituito una tipografia, affidata a Paolo Manuzio. Sul ruolo del Sirleto, cardinale-bibliotecario (1572-1585) e protettore dell'*Ordo S. Basilii* dal 1571, nell'attività di recupero di manoscritti greci conservati nelle abbazie «basiliane» di Calabria (e di Sicilia), cf. anche S. LUCÀ, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli (sec. XVI). Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004), pp. 181-259: 208-213, 234-249. D'altro canto, il protopapa di Messina, Francesco Accida, il 6 giugno 1585 si preparava a rendere visita al Sirleto «con alcuni peci de li libri greci scritti a mano antichi»: *Vat. lat.* 6195¹, f. 831rv. Su i codici del protonotario e protopapa confluiti in Vaticana cf. S. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 415), pp. 17 e n. 128, 37 e nn. 30-32; S. LUCÀ, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 5-52: 39-40 n. 166.

¹⁸ MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 32-60, 149-166, 228-247.

¹⁹ In una lettera del 29 ottobre 1577 (*Vat. lat.* 6185, f. 240r), ad es., raccomanda al cardinale don Giuseppe Vitali; in un'altra del 28 settembre 1578 (*Vat. lat.* 6185, f. 292rv), dopo aver ricordato di essere giunto a Palermo il primo giugno di quell'anno, dà notizie della famiglia: della moglie Lucrezia e delle figliole che stanno bene, essendo ospiti del monastero di Santa Maria della Badia Nova, ove tuttavia, in base al deliberato del Concilio tridentino, non possono rimanere più di un anno, altrimenti devono prendere l'abito monastico. E ancora il 9 giugno 1582 (*Vat. lat.* 6194^m, ff. 398r-399r) chiede aiuto per la figlia Giovanna e per i nipoti, nonché di ottenere, anche attraverso Federico Ranalli, copia dell'edizione plantiniana delle opere di s. Agostino. Quest'ultima richiesta venne rinnovata nel luglio 1583: *Vat. lat.* 6195¹, ff. 213r-214r.

²⁰ *Vat. lat.* 6185, f. 292rv.

un commento agli Evangelii, avverte «appresso li manderò l'indice di detti libri...»²¹.

L'inventario dei codici greci cui allude in quest'ultima epistola è quello del S. Salvatore di Palermo, che venne da lui redatto nel 1582. Lo si desume inequivocabilmente dalla lettera del 9 giugno di quell'anno, in cui, dopo aver ricordato di aver scritto una missiva, inviata al cardinale per il tramite di Mariano Perpignano, per renderlo edotto sui libri che egli aveva trovato, non avendo ricevuto risposta, «...hora venendo costà il S(ignor) Don Luigi di Torres», intende provvedere al reinvio: «et mandarli l'indice di detti libri»²². Nell'inventario risultano registrati «alcune homelie et sermoni de santi padri non ancor veduti et degni di vedersi, quando V.S. Ill.^{ma} ne vorrà copia d'alcuni possa scriver qui a Monsignor l'Arcivescovo chè con la sua autorità se possano cavare gli originali del Monasterio del S. Salvatore di questa città, per copiarsi percioche l'Abbadessa et le monache stimano tanto detti libri, et si tengono in tanta veneratione per essere stati della Reina Constanza, la quale fu monaca in questo monasterio, che à pena li lasciano vedere et con gran sforzo (...). Questi Commentarij sopra gli Evangelij che vanno sotto il titolo di Athanasio sono integri, se sono d'Athanasio io non l'affermo perche non hò potuto haverli in mano che due hore, et non ho potuto farli giudizio sopra»²³.

Il dotto siciliano è più esplicito in un'epistola del 6 luglio 1583:

«come con Don Luigi di Torres, nipote del Mons(ignore) di Monreale, vi scrissi et vi mandai un indice d'alcuni libri greci che havea trovato nel monastero delle monache del Salvatore, monastero antiquissimo di questa città nel quale Costantia figliola di Guglielmo primo detto il Malo Re di Sicilia, fece professione di Monaca chè poi con dispensa del Sommo Pontifice fu maritata a Henrico Imper(atore) figlio di Federico Barbarossa, di quali libri in detto Monastero si tengono con molta custodia, perche le monache dicono essere stati della su detta Regina (...)» —poiché il Sirleto insiste affinché gli venga inviato l'*index*, non ancora da lui ricevuto— «(...) subito cercai il mio originale

²¹ *Vat. lat.* 6193^f ff. 39r-40r (Palermo, 5 febbraio 1578). In essa rivolge anche calde parole commendaticie in favore di Mariano Perpignano. Si osservi che i libri ritrovati sono proprio quelli del S. Salvatore di Palermo: *infra*.

²² *Vat. lat.* 6194^{ff}, ff. 398r-399r (Palermo, 9 giugno 1582).

²³ *Vat. lat.* 6194^{ff}, ff. 398r-399r. Nella stessa epistola informa che a Catania nell'abbazia di Nova Luce «havea trovato un'opera di Guimondo vescovo Anversano che fu nel Concilio Vercellese contra Beringario: non so s'è in stampa, scrisse à V.S. Ill.^{ma} chè me ne desse avviso, chè quando non fosse per il mondo, sarebbe haver trovato un gran thesoro perchè l'opera è dottissima».

et v'hò cavato una copia la quale mando colligata con questa. In questo originale mi pare ché vi siano alcuni sermoni et trattati d'alcuni Padri antiquissimi i quali non sono ancora in luce et son degni che in questi tempi il mondo li vegga. Quando V.S. Ill.^{ma} nè vorrà copia, scriva qui a Mons. l'Arcivescovo, ché senza l'autorità sua non si potrà far nulla dal canto mio qui et vi mando nota di questo che vuole si trascriva ché ho qui persona che la servira con ogni diligenza»²⁴.

Ed ancora il 24 marzo 1584:

«mandai l'indice de libri greci manoscritti, di scrittura di anni 700 nei quali ritrovai Thesaurum absconditum in agro: di santi venerandi Padri antiquissimi et santissimi, fra i quali molti sermoni di Athanasio non veduti mai, di Basilio vescovo di Seleucia, d'Isichio Constantinopolitano, di Tito vescovo di Bostren, li commentarij d'Athanasio sopra tutti li Evangeli...»²⁵.

L'*index* dei cimeli greci del S. Salvatore di Palermo, curato da Antonio Francesco Napoli e conservato sia nel *Vat. lat.* 6417 (f. 407rv) sia nel *Vat. lat.* 6429 (ff. 116r-117r) – esso fu notato anche fra le carte del Sirleto consegnate, subito dopo la morte, dall'erede²⁶ – è stato pubblicato da Pierre Batiffol nel 1891²⁷. In esso vengono annoverati cinque manoscritti, nei quali è almeno

²⁴ *Vat. lat.* 6195^l, ff. 213r-214r. In essa ribadisce che nel monastero catanese di Nova Luce «havea ritrovato un manoscritto pergameneo di Guimondo vescovo di Aversa a Roberto monaco de Sacramento Euch(aristico) Adv(ersus) Beringarium». Nella lettera inviata da Messina il 22 settembre 1583 allo stesso Sirleto (*Vat. lat.* 6195^l, f. 272r), chiede di sapere se gli è pervenuto l'*index* dei codici del S. Salvatore di Palermo, come del resto nell'epistola inviata da Palermo il 6 aprile 1584 (*Vat. lat.* 6195^l, f. 415r). Nell'ottobre 1584 il dotto messinese è in viaggio per Roma: *Vat. lat.* 6195^{ll}, f. 618r, già f. 614r (Napoli, 5 ottobre 1584).

²⁵ *Vat. lat.* 6195^l, ff. 409rv (Palermo, 24 marzo 1584). Circa la corrispondenza del Napoli al Sirleto si veda anche MERCATI, *Per la storia* cit., p. 35 e n. 3, e LUCÀ, *Antonio di Messina* cit., pp. 151-152.

²⁶ MERCATI, *Per la storia* cit., p. 36 n. 2 (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Archiv.*, XI, f. 156v). Vale forse qui la pena di ricordare che il Sirleto, in quanto protettore dei «Basiliani», si era prodigato nel (vano) tentativo di ripristinare un codice comportamentale degno della spiritualità greco-orientale. In tal senso, è significativo che la badessa del S. Salvatore di Palermo, in un'epistola del 16 novembre 1583 (*Vat. lat.* 6195^l, f. 288r, già f. 284r) afferma di aver ricevuto, stampata, la regola dell'Ordine di S. Basilio insieme con due bolle, aggiungendo «ci forzaremo di poner detta regola in esecuzione si come Ella ci ordina», tanto più che molti cenobi greci oramai si erano latinizzati: secondo fra' Antonino di Luca il monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Itala era passato all'ordine agostiniano (*Vat. lat.* 6194^l, ff. 21r-22r; Messina, monastero del S. Salvatore, 4 marzo 1579). La stessa badessa, ossia «sora Veronica Piglione», fa dono, «per segno della devotione nostra verso di lei», al cardinale di un «libro» greco: *Vat. lat.* 6416, f. 336r (Palermo, 20 aprile 1583).

²⁷ P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891, pp. 126-128 (dalla copia del *Vat. lat.* 6429).

possibile individuare, fra quelli menzionati nella corrispondenza su menzionata, almeno tre. Difatti il codice contenente i padri della Chiesa ben si adatta al nr. 2²⁸, quello con il commento agli Evangelii attribuito, ma a torto, ad Atanasio di Alessandria, al nr. 3²⁹, quello, infine, appartenuto alla regina Costanza corrisponde al nr. 5 dell'inventario³⁰.

Di questi tre manoscritti, solo uno, il nr. 5, è stato identificato con certezza. Si tratta dell'attuale Palermo, Biblioteca Comunale, Museo, *Dep.* 4, un bel pergameneo di mm 215 x 160, che è latore degli Evangelii, degli Atti degli apostoli, del Salterio e delle Odi, e vergato, come ha ben messo in rilievo Annemarie Weyl Carr, in stile palestino-cipriota negli anni Ottanta del secolo XII da quel copista anonimo cui sono stati attribuiti anche i codici Chicago, Univ. Libr., MS 965 (= Rockefeller McCormick 2400), Athos, Lavra B 26 e Pietroburgo, Bibl. Publ. Saltykov-Scedrin, *gr.* 105³¹. Secondo il Napoli il cimelio sarebbe appartenuto a Costanza, figlia di Guglielmo I (1154-1166). Palesi dissonanze cronologiche rendono la tesi insostenibile. Difatti, già Angela Daneu Lattanzi ha ipotizzato che si tratterebbe piuttosto di Costanza, figlia di

²⁸ *Ibid.*, p. 127: «Codex maximus graece descriptus vetustissimis characteribus in quo exant sanctorum patrum infrascripti sermones», fra i quali figurano anche omelie di Atanasio (*In beatitudines secundum Evangelium Lucae*), di Basilio di Seleucia (*In introitum Hierosolymae*), di Esichio costantinopolitano (*Hom. I-II in Lazarum*), di Tito di Bostra (*Sermo in octo beatitudines*).

²⁹ *Ibid.*, p. 128: «Evangelium d. Matthaei cum commentariis. Titulus praefert d. Athanasium pulchris characteribus descriptum. Evangelium secundum Marcum cum commentariis eiusdem ...».

³⁰ *Ibid.*, p. 128: «Testamentum novum pulchre descriptum quod quidem fuit reginae Constantiae monacae...». Nel monastero si conservava, fra l'altro, anche un atto di compravendita rogato a Palermo nel 1190 e ora custodito nell'Archivio storico diocesano della stessa città: V. VON FALKENHAUSEN, *Documenti greci dell'Archivio Storico Diocesano di Palermo*, in *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007). Atti del Convegno Internazionale di Studio (Palermo, Palazzo Arcivescovile - Palazzo Alliata di Villafranca, 9 e 10 novembre 2007)*, a cura di G. TRAVAGLIATO, Palermo 2008, pp. 427-453: 427.

³¹ A. WEYL CARR, *A Group of Provincial Manuscripts from the Twelfth Century*, in *Dumbarton Oaks Papers* 36 (1982), pp. 39-81: 41-66; EAD., *Byzantine Illumination 1150-1250. The Study of a Provincial Tradition*, Chicago-London 1987, pp. 12-28; Si veda anche EAD., *The Rockefeller McCormick New Testament: Studies Toward the Reat-tribution of Chicago, University Library, Ms. 965*, Ann Arbor-London (diss. Michigan 1973); P. CANART, *Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XIII^e et le style palestinien-chypriote «epsilon»*, in *Scrittura e civiltà* 5 (1981), pp. 17-76: 56 e n. 138, ora in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, I, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450), pp. 677-747: 716 e n. 138. Due fogli del cimelio sono conservati a Philadelphia, presso la Free Library, MS Lewis 353; G. VIKAN, *Illuminated Greek Manuscripts from American Collections. An Exhibition in Honor of Kurt Weitzmann*, Princeton 1973, nr. 46, fig. 81 (con bibliografia).

Manfredi e moglie di Pietro III d'Aragona (1276-1285), alla quale il manoscritto sarebbe stato inviato in dono da Michele Paleologo³². In realtà, la regina Costanza, cui sarebbe appartenuto il cimelio palermitano, dovrebbe essere identificata, come ora propone in modo persuasivo Mario Re, con Costanza/Anna († 1313), figlia di Federico II imperatore, andata in sposa, giovanissima, a Giovanni Vatatzas († 1254)³³. Essendo un manufatto di lusso sia per la qualità della pergamena sia per la ricca ornamentazione che fa uso abbondante dell'oro, il codice ben si prestava ad essere offerto in dono ad una imperatrice.

È possibile tuttavia identificarne un secondo. Nella descrizione del codice latore dei «santi venerandi Padri antiquissimi et santissimi», corrispondente al nr. 2 dell'inventario del Napoli³⁴, occorre riconoscere, come peraltro ha già proposto Michel Aubineau³⁵, l'attuale *Vat. Ott. gr. 14*, uno splendido omeliario del secolo X vergato in una «bouletée» classica³⁶ e realizzato forse a Costantinopoli, che è latore, fra l'altro, di testi rari o unici, spesso condivisi col *Vind. theol. gr. 5* (an. 938)³⁷, anch'esso stilato in minuscola «bouletée» e di origine greco-orientale³⁸. È verosimile dunque che l'Ottoboniano, sebbene allo stato esso non conservi traccia della numerazione a cifre arabe, posta di norma sul primo foglio in alto a sinistra, dei codici sirlletiani, sia proprio il manufatto donato dalla badessa Veronica al cardinale calabrese³⁹.

³² A. DANEU LATTANZI, *I manoscritti ed incunaboli miniati di Sicilia*, I, Roma 1965, pp. 11-14, tav. I. La nota di possesso occorre sul f. 3r. Cf. anche CARUSO, *Scienza dei manoscritti* cit., p. 5 n. 10.

³³ M. RE, *Il «codice della regina Costanza»: vicende di un manoscritto*, in *Bizantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia: l'arte e la politica in Sicilia nel secolo XII tra Bisanzio e l'Islam. Atti del Convegno (Palermo, 19-20 aprile 2007)*, a cura di M. RE - C. ROGNONI, Palermo 2009 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 17), pp. 219-229 (con bibliografia). È importante sottolineare che secondo Mario Re alla seconda mano del codice di Palermo (ff. 191v-229r) va attribuita la copia del *Lond. Add. 11836*, un cimelio facente parte del cosiddetto «gruppo Chicago» ed esemplato in stile «epsilon»: *ibid.*, p. 224 e n. 25, tav. 3.

³⁴ *Supra*, p. 83 e n. 28.

³⁵ M. AUBINEAU, *Les homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, I: *Les homélies I-XV*, Bruxelles 1978 (Subsidia hagiographica, 59), p. 394. Devo il suggerimento al collega e amico Sever J. Voicu, che qui ringrazio. Su questa ed altre probabili identificazioni dei codici del S. Salvatore di Palermo si ritornerà in un prossimo lavoro, in collaborazione con lo stesso Voicu.

³⁶ M.L. AGATI, *La minuscola «bouletée»*, I-II, Città del Vaticano 1992 (Littera Antiqua, 9/1-2), pp. 41-42, tav. 22.

³⁷ Si veda A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, I-III Leipzig 1937-1952, I, pp. 213-218 (*Ott. gr. 14*); II, pp. 278-280 (*Vind. theol. gr. 5*).

³⁸ AGATI, *La minuscola «bouletée»*, cit., pp. 187-188 (con bibliografia), tav. 129.

³⁹ *Supra*, n. 26.

Dalla città di Palermo proviene, inoltre, il *Laur. Conv. Soppr.* 58 –un membranaceo della metà circa del secolo XII latore di omelie (Efrem e Crisostomo) e di *erotapokriseis*⁴⁰–, a quanto attesta una annotazione apposta sul f. 47r da mano più tarda (sec. XIII-XIV) e qui trascritta rispettando l'ortografia del copista e restituendo ai nomi propri la maiuscola (tav. 1)⁴¹: Ἐὼ παρ(ων) βυβλί(ων) ἀφ'ἑρωσ(εν) εἰς τ(ήν) μον(ήν) ταύτ(ην) τ[ῆς Θ(εοτό)κ]ου τοῦ Σπηλ(αί)ου πόλε(ως) / Πανόρμ(ου) ὁ νοτ(α)ρ(ιος) Ἰωάν(νης) λεγουμενος τοῦ Νάσου [... ἔτ]ους τ(ης) εν(αν)θ[ρωπήσεως τοῦ Κ(υρίου)ς ἡμῶν Ἰ(ησοῦ) Χ(ριστοῦ) ?] / ἰνδ(ι)κ(τιῶνος) θ'.

Se la nostra lettura è corretta, il monastero al quale venne donato il cimelio è senza dubbio quello di S. Maria della Grotta, un centro monastico situato proprio nella città di Palermo, nel quartiere dell'Alberghiera in cui la presenza demica greca è ben radicata sino almeno al Quattrocento⁴². Il benefattore, invece, ossia il notaio Giovanni di Naso⁴³, è un personaggio abbastanza conosciuto. Egli, infatti, svolse attività di traduttore dall'arabo in greco nell'ultimo quarto del secolo XIII proprio a Palermo: nel 1286 tradusse, in collaborazione con altri eruditi, la parte greca di un documento

⁴⁰ Il manufatto misura mm 242 x 173 e consta di ff. 47. Esso risulta vergato in una minuscola affine al cosiddetto stile rossanese da più mani (A: ff. 1r-16r; B: 17r-17v lin. 11, 20r linn. 23-27, 20v lin. 18-25v lin. 6, 26v lin.2-27r lin.12, 28r lin. 9-29r lin. 2, 33v lin. 77-35r lin. 2, 37r lin. 16-38v lin.13, 39r lin. 25-44v; C: ff. 17v lin. 11-20r lin. 23, 20v linn. 1-18, 25v lin. 7 - 26v lin. 1, 27 lin. 12 - 28r lin. 8, 29r lin. 2 - 33v lin. 6, 35r lin. 2 - 37r lin. 15, 38v lin. 14 - 39r lin. 14; C: ff. 45r-47r).

⁴¹ Alla linea 2 dell'annotazione in greco si osservi lo scambio, usuale nell'Italia meridionale grecofona, di *omicron* con *omicron-ypsilon* nella parola λεγούμενος; ho sciolto con ἐν-ανθρωπήσεως le lettere εν col θ sovrapposto.

⁴² Circa il monastero greco di Palermo –detto «S. Maria de Crypta», ovvero «monasterium sancte dei genitricis spilei», «monasterium spelunce civitatis Panormi», «Theotokos τῆς Γροῦττας» –che, fondato in età normanna, venne dato in commenda nel 1444 rimanendo attivo, sia pure nominalmente, sino al secolo XVI, nonostante avesse cessato di esistere come comunità «basiliana» già verso la fine del secolo XV, si rinvia a SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 128-140, 163, 357-358, 405, 447, 452, 457-458; *Prosopographisches Lexicon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von A.-V. BEYER [et alii], Wien 1976-1996, nr. 29786 (d'ora in avanti *PLP*), che registra un documento greco del 1259 in cui, fra l'altro, viene menzionato il categumeno Filareto. Il documento è pubblicato presso S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, 2, Palermo 1882, nr. XVI, pp. 678-681: 679. Si veda anche RE, *La sottoscrizione* cit., pp. 186-187.

⁴³ Naso è una cittadina in provincia di Messina, nel cui territorio insistevano il monastero di S. Maria de Lacu e di S. Giovanni di Castanea «de pertinentiis Nasi»: SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 163, 403; C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980, p. 34 (con bibliografia). Di un altro monastero intitolato a S. Basilio dà conto una bolla di Eugenio III (24 febbraio 1151): SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 90 n. 79.

greco-arabo risalente al 1174⁴⁴; nel 1291 volse in latino un diploma greco-arabo di Ruggero II, emanato nel 1136⁴⁵. Non solo: il *notarios*, prima *habitor* (1273) e poi *civis Panormi* (1286), che risulta ancora vivente nel primo decennio del secolo XIV –sottoscrisse in qualità di teste una donazione del 1304– collaborò anche alla traduzione di almeno altri due documenti, l'una eseguita nel luglio 1273 riguarda un privilegio ruggeriano del 1145, l'altra, del 1291, concerne, invece, due privilegi di Ruggero II, rispettivamente del 1136 (greco-arabo e già menzionato) e del 1146 (arabo)⁴⁶. Ne segue che gli anni che più si avvicinano a quelli dei documenti qui menzionati sono il 1281, 1296, 1310, nei quali per l'appunto l'indizione, la IX, coincide con quella indicata nell'annotazione⁴⁷.

Quest'ultima non solo rappresenta un'ulteriore conferma della persistenza della grecità a Palermo nel Duecento, peraltro ben documentata in un denso articolo di Mario Re⁴⁸, ma anche l'abilità scrittoria in greco dell'anonimo che aggiunse la nota di possesso, anche se –ammesso che l'integrazione proposta sia valida– già l'uso di indicare l'anno secondo la prassi latino-occidentale, ossia quello dell'incarnazione, è sintomo evidente della progressiva latinizzazione dei Greci di Sicilia. In ogni caso, il sospetto che nella grafia della nota di possesso potesse celarsi la mano del notaio Giovanni di Naso, risulta del tutto peregrino alla luce del confronto paleografico tra la scrittura dell'annotazione e quella del notaio quale, ad esempio, si può osservare nella sottoscrizione della pergamena 16 del Tabulario di S. Maria della Grotta, ora custodita nell'Archivio di Stato di Palermo⁴⁹. E tuttavia dalla stessa pergamena, che conserva, come già ricordato, un transunto del 1273 di un privilegio di Ruggero II del 1145 proprio a favore delle moniali di S. Maria della Grotta, si può inferire che il notaio Giovanni, che era anche chierico, avesse un rapporto di particolare vicinanza col monastero medesimo.

⁴⁴ G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862, pp. 451-456 (nr. 11); RE, *La sottoscrizione* cit., p. 193 e n. 126. In esso il notaio viene presentato come «clericus graecus», dotto nella lingua latina e greca: *ibid.*, p. 452. Cf. anche *PLP*, nr. 8653.

⁴⁵ C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I, Palermo 1899 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I. 18), pp. 27-28. Ringrazio Vera von Falkenhausen per avermi indicato i due diplomi.

⁴⁶ RE, *La sottoscrizione* cit., pp. 193-194.

⁴⁷ Un omonimo notaio, Giovanni de Naso (ebreo), è attestato nel secolo XV: Sh. SIMON-SOHN, *The Jews in Sicily*, XIV: *Notaries of Palermo and Trapani*, Leiden-Boston 2008, nrr. 9193, 9209, 9229 (rispettivamente, anni 1419, 1429, 1420).

⁴⁸ RE, *La sottoscrizione* cit., pp. 180-201.

⁴⁹ La pergamena contiene un transunto del 1273: RE, *La sottoscrizione* cit., p. 193. Ringrazio l'amico e collega Mario Re per avermene procurato una riproduzione.

Non paiono fondate, viceversa, le ipotesi formulate da Italo Furlan secondo cui a Palermo avrebbe visto la luce tanto il Salterio greco-latino-arabo London, British Library, *Harl. 5786*, quanto il tetravangelo greco-arabo *Venet. Marc. gr. 539*⁵⁰. In realtà, il primo, del 1153 circa, vergato per la parte greca in stile di Reggio, è attribuibile ad ambito calabro-siculo ruotante attorno allo stretto di Messina e al S. Salvatore della stessa città⁵¹; il secondo, invece, del pieno secolo XI, o tutt'al più del secolo XI/XII, risultando esemplato in una bella ed elegante *Perlschrift*, sembra piuttosto doversi attribuire, anche sulla base dell'ornamentazione in *Blütenblatt* con uso dell'oro (ff. 1r, 76r, 154v, 266r)⁵², a un copista e a un ornatista di origine greco-orientale (costantinopolitana?), probabilmente operosi in Italia meridionale⁵³.

E quanto al *Laur. 4. 16* (ff. 1r-248r), un Anastasio Sinaita vergato in una *Perlschrift* ieratica e completato il 10 ottobre 1062, che Bernard de Montfaucon e Angelo Maria Bandini⁵⁴ hanno rivendicato alla stessa Palermo sulla

⁵⁰ I. FURLAN, *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, IV, Milano 1981, pp. 20-22. Il tetravangelo marciano (Gregory-Aland 211) è stato ricondotto alla Sicilia anche da E. MIONI, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, II: *Thesaurus Antiquus. Codices 300-625*, Roma 1985, pp. 433-434. Cf. anche A.M. PIEMONTESE, *Codici greco-latino-arabi in Italia fra XI e XV secolo*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 445-466: 460-461; P. GÉHIN, *Un manuscrit bilingue grec-arabe, BnF, Supplément grec 911*, in *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, éd. par F. DÉROCHE - F. RICHARD, Paris 1997, pp. 161-175: 175 e n. 35.

⁵¹ K. & S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, II, Boston 1934, pl. 140-141; PIEMONTESE, *Codici greco-latino-arabi* cit., pp. 455-459, tav. II. Le glosse interlineari in greco-romanzo erano state di già segnalate presso G.N. SOLA, *Spigolature di codici greci siciliani*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, ser. II, 5 (1929), pp. 407-412: 407-409.

⁵² FURLAN, *Codici greci illustrati* cit., Tav. 3 e Figg. 14-16. Sul codice rinvio a PIEMONTESE, *Codici greco-latino-arabi* cit., pp. 459-462, ove si propende per l'origine siciliana.

⁵³ Il testo dei Vangeli apparterebbe al cosiddetto «gruppo Ferrar» —cf. J. RENDEL HARRIS, *Further Researches into the History of the Ferrar-Group*, London 1900, pp. 2-3; F. RUSSO, *I manoscritti del gruppo «Ferrar»*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 3 (1949), pp. 76-90: 77, 83—, che in greco pare sia testimoniato solo e soltanto in ambito calabro-siculo. Al gruppo rimandano le annotazioni di ῥήματα e στίχοι (ff. 75v, 127v, 210r). Sulla famiglia 13 dei Vangeli cf. S. LUCÀ, *Un codice greco del 1124 a Siracusa* cit., pp. 89-91. Mi riprometto di riesaminare *de visu* il cimelio Marciano, consultato solo su un microfilm in possesso del «Centro del manoscritto» della Biblioteca Nazionale di Roma, con l'intento di proporre coordinate spazio-temporali più certe e di verificarne l'appartenenza al gruppo Ferrar. Nel «menologium minus» del Marciano (ff. 269v-274r) non risultano, a meno di sviste, commemorazioni di santi della Chiesa italo-meridionale: le occorrenze di Gregorio di Agrigento ricordato sotto la data del 24 novembre, o di Agata di Catania sotto quella del 6 febbraio, non appaiono dirimenti, essendo entrambe entrate nel calendario eortologico costantinopolitano sin da epoca alta.

⁵⁴ B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum Graecarum*, Parisiis 1708, p. 52; A.M. BANDINI, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I, Florentiae 1764 [rist. Lipsiae 1961], p. 540.

base di una annotazione obituaria, apposta dallo stesso copista sul f. 249r, trattasi, piuttosto, di un cimelio ascrivibile alla regione dell'arcipelago di Prinkipo, o Isole dei principi, nel Mar di Marmara, davanti alla Bitinia e a pochi chilometri da Costantinopoli⁵⁵. A parte la scrittura di chiara ascendenza greco-orientale, è proprio il testo dell'annotazione che non permette di ricondurre né il cimelio né la stessa annotazione alla città siciliana. In effetti, nella nota il copista, tal Niceforo calligrafo, dà conto del decesso, avvenuto giovedì 7 novembre 1062, del proprio padre spirituale, ossia l'egumeno, il κύριος Antonio, «ὁ ἐν τῇδε τῇ θεοκορυφώτου νήσω τῇ Πανόρ(μω) ἀσκήσας, ἡ (lege ἡ) (καὶ) τοῦ Ἀντιγόνου λέγεται, ὁ καὶ τὸ κελλίον ἐν τῇ κορυφῇ ταύτης οἰκοδομήσ(ας) κτλ.»⁵⁶. L'espressione adoperata dall'amanuense del Laurenziano in relazione all'isola di Palermo, detta anche l'isola di Antigono –in essa è attestata la presenza di un solo monastero dedicato alla *Metamorphoseos* e situato sulla sommità più alta– occorre, ad esempio, in Giovanni Zonara⁵⁷. Gli storici bizantini, d'altro canto, fanno sovente riferimento ad una isola Palermo⁵⁸, ovvero ad una isola di Antigono⁵⁹. Non si tratta, però, dell'omonima città siciliana di Palermo e del suo porto, ma piuttosto, dell'isola omonima nella Propontide.

Al fine di recuperare altre testimonianze manoscritte in lingua greca sarebbe anche necessario condurre indagini mirate nelle collezioni pubbliche e private della Sicilia. Sono certo che un lavoro sistematico non mancherà di ap-

⁵⁵ Cf. R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins*, Paris 1975, pp. 63-65. Trattasi dell'odierna Antigoni, o Burgazada.

⁵⁶ LAKE, *Dated Greek Minuscule* cit., X, Boston 1939, p. xi, pl. 701-702, 707.

⁵⁷ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum libri XVIII*, III, ed. T. BÜTTNER-WOBST, Bonnae 1897, pp. 374 e 481, rispettivamente «... εἰς τὴν Πάνορμον νῆσον, ἡ νῦν τοῦ Ἀντιγόνου καλεῖται» e «εἰς τὴν νῆσον τὴν Πάνορμον ἐξαπέστειλεν (ἡ τοῦ Ἀντιγόνου αὐτὴ ἐστίν), τὸν δὲ κτλ.». Cf. anche NICETAS CHONIATES, *Historia*, ed. J. VAN DIETEN, Berolini 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 11.1), p. 500: «ὁ (...) ῥακενδύτης, ὃς ἐκ τῆς Ἀντιγόνου μονῆς κτλ.», nonché *PLP*, nrr. 6398 e 27069.

⁵⁸ THEOPHAN. CONF., *Chronographia*, I, ed. C. DE BOOR, Leipzig 1883, rist. 1963, p. 496 (ἐν τῇ Πανόρμω νήσῳ). Cf. anche JOANNES SCYLITZES, *Synopsis historiar.*, ed. J. THURN, Berolini 1973, sez. 2 l. 21; GEORGIUS CEDRENIUS, *Compendium historiar.*, II, ed. I. BEKKER, Bonnae 1839, p. 324.

⁵⁹ THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1838, p. 398; GEORGIUS CEDRENIUS, *Compendium* cit., pp. 297, 478; GEORGIUS MONACHUS, *Chronicon breve*. PG 110, col. 1149 lin. 40; GEORGIUS MONACHUS CONTINUATUS, *Chronicon*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1838, p. 891; JOANNES SCYLITZES, *Synopsis* cit., sez. 2 l. 4, e sez. 45 l. 24; SYMEON LOGOTHETES, *Chronicon*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1842, p. 304; PS.-SYMEON, *Chronographia*, ed. I. BEKKER, Bonnae 1838, pp. 642 e 732.

portare qualche nuovo tassello alla storia culturale della Sicilia bizantina ed ellenofona. È quanto avvenuto, ad esempio, in questi ultimi anni grazie soprattutto a Ernst Gamillscheg e a Mario Re, o a Diego Ciccarelli⁶⁰. Anche chi scrive negli anni Settanta del secolo scorso ebbe modo di esaminare ad Alcara Li Fusi, in provincia di Messina, un *membrum disiectum* di un manoscritto me-lurgico (sec. XIII?), che non mi risulta sia stato ancora segnalato. Che di quell'immenso tesoro librario prodotto o circolante in Sicilia, primamente nei numerosi monasteri del cosiddetto «Ordo sancti Basilii», tutto sia stato trafugato o sia andato disperso, pare non del tutto verisimile.

In tale prospettiva, è ora possibile, grazie al certosino lavoro di Sebastiano Venezia, recuperare alla Sicilia, e a Troina in particolare, alcuni frammenti greci del secolo XII, utilizzati, a rinforzo, nell'indorsatura di alcune edizioni a stampa del secolo XVI e ora custoditi presso la Biblioteca Comunale della stessa Troina⁶¹. Il giovane studioso mi diede notizia del ritrovamento nel giugno 2007, allorché tenni un corso di Paleografia greca (trenta ore) presso la Scuola Superiore dell'Università degli Studi di Catania (a.a. 2006/2007). Manifestai vivo interesse per la «scoperta», dichiarandomi pronto a sottoporre i *disiecta membra* ad esame paleografico al fine di datarli e localizzarli, e di individuarne il contenuto, esortando, al contempo, il giovane studioso a darne conto alla comunità scientifica. Egli però volle che i nuovi ritrovamenti venissero studiati scientificamente a quattro mani, e perciò in questa sede presentiamo il frutto del comune lavoro.

Della produzione e conservazione di libri greci a Troina abbiamo scarse testimonianze. Nel secolo XVI, ad esempio, il sullodato Francesco Antonio Napoli, dotto nella lingua greca e latina, in una lettera spedita da Palermo il 5 febbraio 1578 e indirizzata al cardinale Guglielmo Sirleto, annotò: «ho da passar per la città di Traina dove sono due antiquissime Abbadii di Greci, dove ho nova che ci sono molti libri (...), spero di far una buona ricercata», impegnandosi a fornire allo stesso cardinale utili informazioni degli even-

⁶⁰ A Motta d'Affermo, in provincia di Messina, e a Palermo si conservano altri frammenti: M. RE - E. GAMILLSCHEG, *Ein Handschriftenfragment (saec. IX/X) im tipo Anastasio aus Sizilien*, in *Codices Manuscripti* 37-38 (2001), pp. 7-9; M. RE, *Tre fogli in stile di Reggio presso l'Archivio di Stato di Palermo*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 73 (2006), pp. 95-98 (copie di documenti); CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., p. 333 e tav. XV [Palermo, Archivio di Stato, Tab. S. Maria di Malfinò, 935].

⁶¹ Su incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Comunale di Troina cf. *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Comunale di Troina*, a cura di P. SCARDILLI, *Premessa* di D. CICCARELLI, *Nota storica* di S. VENEZIA, Palermo 2006 (Franciscana, 18), pp. 73-245.

tuali ritrovamenti⁶². Di tali libri (manoscritti) –a parte l'enfasi del Napoli finalizzata forse ad acquisire meriti presso il potente cardinale– ben poco sappiamo. Nel 1124/1125 lo scriba Leone di Reggio, ma calligrafo a Troina, esemplò e completò l'attuale *Vat. gr.* 1926⁶³, latore del Commento di Gregorio di Corinto (sec. XI) ai canoni di Cosma il Melodo e di Giovanni Damasceno. Di Troina è originario quel Paolo Corinzio, monaco dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò, il quale, per soddisfare la committenza di Nicodemo, ecclesiarca di S. Maria di Mili (Messina), vergò nella stessa Mili l'attuale *Typikòn Vat. gr.* 1877 (an. 1292)⁶⁴. Dal monastero di S. Michele proviene l'Efrem Siro *Scor.* X.IV.10 (ff. 1r-193v: sec. XII)⁶⁵, nonché tanto il *Marc. gr.* 11 del secolo XIII (Gregory *ap.* 96), latore degli Atti degli apostoli e delle Epistole cattoliche e paoline in redazione greco-latino-araba⁶⁶, quanto il *Marc. gr.* 130 vet-tore, invece, del commento di Elia Cretese alla *Scala* di Giovanni Climaco e databile al pieno secolo XIII⁶⁷.

La documentazione diplomatistica (greca), inoltre, conserva memoria, ad esempio, dell'arcivescovo Guglielmo in un atto del marzo 1185⁶⁸, nonché di due testimoni, Leone e Pietro di Troina, che sottoscrissero due *σγίλλα* del

⁶² *Vat. lat.* 6193¹, ff. 39r-40r. Le due abbazie di Troina dovrebbero essere quella intitolata a S. Michele, fondata nel 1081 (?), e quella di S. Elia in contrada Ambulà (e perciò detto «S. Elia di Ebulo»): SCADUTO, *Il monachesimo* cit., rispettivamente, pp. 6-92, 250, 393-394, 452; 87, 250, 356-357, 367, 390-391. Cf. anche FILANGERI, *Monasteri basiliani* cit., pp. 106-108, 110. Circa S. Michele si veda ancora C. BIONDI, *Il monastero San Michele Arcangelo di Troina*, in *Itinerari Basiliani. Atti del Convegno (Messina, 24-25 marzo 2006)*, Messina-Napoli 2006 (Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, 82 - Suppl., 1), pp. 167-182. Nei dintorni della città insistevano pure i monasteri greci minori di S. Mercurio e di S. Basilio: FILANGERI, *Monasteri basiliani* cit., pp. 109-111. Su altri piccoli centri monastici di Troina (S. Cataldo [ma fuori le mura], S. Giorgio, S. Maria), rimando a SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 393, 90 n. 78, 54.

⁶³ *Repertorium* 3, nr. 390. Allo stesso amanuense si deve la copia dell'attuale codice 2 del Collegio Greco di Roma: LUCÀ, *Teodoro sacerdote* cit., p. 141 e n. 61, tav. 3.

⁶⁴ *Repertorium* 3, nr. 536 (con bibliografia); BATTIFOL, *L'Abbaye de Rossano* cit., p. 158 (nr. 25).

⁶⁵ LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 71.

⁶⁶ SOLA, *Spigolature* cit., pp. 407-409; MIONI, *Codices* cit., I: *Thesaurus Antiquus. Codices 1-29*, Roma 1981, pp. 16-17; PIEMONTESE, *Codici greco-latino-arabi* cit., pp. 461-462, tav. V. La scrittura greca ricorda molto vagamente lo stile di Reggio. Due le note di possesso: l'una, apposta in greco sul f. 8r (sec. XIV), recita «ὑπάρχει τοῦτο τὸ βιβλίον μονῆς τῶν ἁγίων καὶ ἀρχαγγέλων δὲ Τραϊνάς», l'altra, sul verso di f. 252 in greco-romanzo (sec. XV *ante medium*), «ἔστι κίστου λιβρου δι λου μοναστέριου δι σάντου Μιτζέλι δι Τραϊνά».

⁶⁷ MIONI, *Codices* cit., I, pp. 181-182. La nota di possesso occorre sul margine di f. 1r. A mio parere, il cimelio, cartaceo, è stato confezionato in ambito greco-orientale (Cipro?); la scrittura esclude un'origine italogreca.

⁶⁸ SPATA, *Le pergamene greche* cit., nr. XVII, pp. 261-264.

1182⁶⁹. E a Troina la civiltà greca rimase fiorente, almeno in ambito monastico, sino ad epoca tarda. È sintomatico che due abati di S. Michele furono chiamati a guidare l'archimandritato di Messina: nel 1350 Teodoro, nel 1421 Luca di Bufalis⁷⁰. Tra XVI-XVII il monaco Atanasio di Troina ricopri la carica di procuratore generale dell'Ordine di s. Basilio⁷¹.

Pare opportuno ricordare, infine, che nei verbali delle visite a chiese e monasteri siciliani di patronato regio, condotte dal 1542 al 1580, non di rado viene sottolineata la penuria di libri: a S. Michele, tuttavia, è registrata la presenza di un *Exapostilarion*, nonché di altri libri non meglio precisati quanto al contenuto, che però necessitano di essere restaurati⁷²; dalla visita di Tommaso D'Afflitto del 1578 si apprende che «in Abbazia S. Michaelis (...) sunt libri ad sufficientiam pro celebratione divinorum officiorum (...) iuxta ordinem Sancti Basilii», anche se i monaci ignorano sia la lingua greca sia quella latina⁷³. Ancora nel 1608 don Atanasio di Troina, vicario apostolico, visitò l'abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, redigendo anche un inventario «delli robbi che se ritrovano nelle camere delli Monaci»⁷⁴.

Ma sul monachesimo e sulla grecità di Troina, in provincia di Enna, si soffermerà brevemente, e con competenza maggiore della mia, il collega Sebastiano Venezia, il quale in altra sede ha già avuto modo di delinearne un quadro abbastanza ricco e articolato⁷⁵.

⁶⁹ *Ibid.*, nrr. XXIII-XXIV. Nell'Archivo Ducal Medinaceli (Toledo) si conserva una compravendita (Fondo Messina, nr. 1409) che, vergata in un elegante stile di Reggio, risulta redatta a Troina nel gennaio 1185 dal notaio Leone Perdikas (o Perdikares?) su mandato di Giovanni, *notarios* e *tabouliarios* della stessa Troina. Su di essa ritornerò in altra sede.

⁷⁰ MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 175-176. Nel 1225 sottoscrive in greco Nicola, notaio troinese: SPATA, *Le pergamenegreche* cit., nr. XXXIII.

⁷¹ *Le 'Liber Visitationis' d'Atanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), pp. XII, XVI.

⁷² M.T. RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 43 (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 177-259: 229-230.

⁷³ *Ibid.*, p. 232.

⁷⁴ Grottaferrata, Monumento Nazionale, Archivio, *Libro Mastro 1590-1600*.

⁷⁵ S. VENEZIA, *Attività culturale e circolazione libraria in un centro demaniale della Sicilia tra Medioevo ed Età moderna (secc. XV-XVII)*, in *Incunaboli e cinquecentine* cit., pp. 15-71; *Id.*, *Fra rinascita e declino. Dinamiche economiche e attività culturale in un monastero italo-greco siciliano dal XII al XVI secolo*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ser. III, 3 (2006), pp. 243-273. Per un quadro d'insieme sulla Chiesa siciliana dei secoli XI e XII è utile consultare F. MAURICI, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in *La Gazzetta Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna. Atti del Convegno*

2. *Il monachesimo italogreco a Troina: vita religiosa e culturale (secoli XI-XIV)**

Con l'arrivo dei Normanni in Sicilia (1061) e fino al completamento della loro conquista dell'isola (avvenuta dopo un trentennio circa), Troina diventò la prima sede del potere politico e militare dei nuovi dominatori⁷⁶. La scelta del Gran Conte di fare della città la roccaforte del dominio normanno⁷⁷ – scelta dettata soprattutto sia dalla posizione strategica del sito (comodo e facile da difendere) sia dalla folta presenza di popolazione cristiana grecofona – influì inevitabilmente sul tessuto politico e religioso della città⁷⁸, che da subito divenne un vero e proprio «laboratorio» della politica ecclesiastica normanna in

di studi (Roma, 30-31 ottobre 1998), a cura di A. VACCA, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 69-88. Circa la grecità del Val Demone, anche nell'età della dominazione musulmana, pertinenti osservazioni possono leggersi in E. FOLLIERI, *Per l'identificazione del grammatikôs Leone Siculo con Leone da Centuripe*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 24 (1987), pp. 127-141: 136-138.

* Esprimo sincera gratitudine al prof. Santo Lucà sia per aver dimostrato interesse per le mie ricerche e disponibilità ad aiutarmi sul piano scientifico, sia per l'opportunità di scrivere con lui il presente lavoro. Un debito di riconoscenza nutro anche nei confronti della prof.ssa Vera von Falkenhausen e del prof. Giuseppe Conticello per i preziosi consigli. Un sentito ringraziamento esprimo al dott. Pietro Scardilli per le utili segnalazioni bibliografiche.

⁷⁶ G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, Bologna 1927 (*Rerum Italicarum Scriptores*, V), p. 44.

⁷⁷ A Troina, dove insisteva un *castrum* munito, il Gran Conte lasciava la giovane moglie, era solito farvi ritorno dopo ogni conquista, vi conservava il bottino di guerra e il tesoro e riceveva le ambascerie; vi accolse papa Urbano II e fece seppellire il figlio (illegittimo) Giordano, morto a Siracusa: *ibid.*, pp. 41, 42, 45, 78, 92, 98.

⁷⁸ H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Troina, 5-7 novembre 1999)*, a cura di S. TRAMONTANA, Troina 2001, p. 35. Sulle vicende politiche e socio-economiche di Troina in età medioevale cf. L. SORRENTI, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV ed il XVI secolo, in Economia e storia (Sicilia - Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1976, pp. 58-81; EAD., *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, in *Archivio storico siciliano*, n.s. 4 (1978), pp. 111-167; EAD., *Pubblico e privato nella gestione del potere: i ceti dirigenti di Troina tra istituzioni locali e governo centrale*, in *La Sicilia dei signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. SALVO - L. ZICHICHI, Palermo 2003, pp. 161-178. Si veda inoltre F. MARTINO, *Feudalità e mobilità sociale in Sicilia: vicende di una famiglia tra i secc. XV-XVIII*, in *Incontri meridionali* 2-3 (1977), pp. 169-173; C. BIONDI, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale* 87 (1991), pp. 7-145; E. PISPISA, *Troina medievale*, in ID., *Medioevo meridionale. Studi e ricerche*, Messina 1994, pp. 461-478; S. TRAMONTANA - M.C. CANTALE, *Troina. Problemi, vicende, fonti*, Roma 1998 (Biblioteca di Magisterium, 2).

Sicilia⁷⁹. Il processo di (ri)cristianizzazione dell'isola, come ha ben rilevato Vera von Falkenhausen, «procedette su due livelli: per quanto riguardava i vertici ecclesiastici, i Normanni vi istituirono un nuovo sistema diocesano sotto la giurisdizione della Chiesa romana con vescovi esclusivamente di origini normanne, per quanto invece riguardava il basso clero e i monasteri siti nelle campagne siciliane, i conquistatori dovevano ricorrere al clero greco locale o a monaci e sacerdoti, ugualmente greci di lingua e di rito religioso, provenienti dalla Calabria già bizantina»⁸⁰. I provvedimenti iniziali in tale direzione furono attuati proprio a Troina. Nel 1080, dopo la costruzione della cattedrale dedicata alla *Virgo puerpera*⁸¹, venne istituita la prima sede episcopale siciliana, che, affidata al vescovo Roberto⁸², fu dotata di beni e possedimenti fondiari⁸³. Nel 1088, nel *castrum* troinese, il Gran Conte incontrò papa Urbano II al fine di gettare le basi dell'ordinamento ecclesiastico di rito latino in Sicilia, ratificate poi col privilegio della Legazia Apostolica⁸⁴.

Sul versante della riorganizzazione del clero regolare, in ragione della cospicua presenza demica ellenofona a Troina⁸⁵ come, peraltro, in tutto il Valdemone⁸⁶,

⁷⁹ S. FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei normanni di Sicilia*, Palermo 1970; ID., *L'Apostolica Legazia e altri scritti su Stato e Chiesa*, Messina 1991; ID., *La Legazia Apostolica nella storia della Sicilia*, in *La Legazia Apostolica* cit., pp. 11-22.

⁸⁰ V. VON FALKENHAUSEN, *La fondazione del monastero dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino. I: L'età antica e medievale. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004)*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005 (Machina Philosophorum, 11), pp. 171-172.

⁸¹ MALATERRA, *De rebus gestis* cit., pp. 68-69.

⁸² *Der Register Gregors VII*, I-II, hrsg. von E. CASPAR, Hannoverae 1920-1923, II, pp. 607-608. Sulla fondazione della sede episcopale cf. anche H. ENZENSBERGER, *Fondazione o rifondazione? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1992)*, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 21-49.

⁸³ R. STARRABA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonio Amico*, Palermo 1888 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I.1), nr. 1, pp. 21-49.

⁸⁴ MALATERRA, *De rebus gestis* cit., p. 92.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 39-40.

⁸⁶ La presenza più consistente di cenobi italogreci era dislocata nella parte nord-orientale dell'isola, dove più numerosa era la popolazione di lingua greca. Delle abbazie di rito greco siciliano, infatti, ventuno insistevano in Val di Mazara, due in Val di Noto, settantadue in Valdemone: F. GIUNTA, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979)*, II, Messina 1983, pp. 729-731. Quanto alla popolazione greca mi limito qui a segnalare A. GUILLOU, *Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo*,

Ruggero I favorì la diffusione del monachesimo italogreco⁸⁷. Diffusione incoraggiata non solo dal nuovo sovrano normanno, assai sensibile alle questioni religiose, ma anche dal ceto dirigente greco presente nell'isola, il quale si mostrò particolarmente attivo e partecipe nel processo di rinascita delle strutture religiose di rito greco⁸⁸.

Se ora volgiamo lo sguardo alla realtà troinese, su quattro fondazioni monastiche presenti nel territorio, a parte i piccoli cenobi di S. Basilio e di S. Mercurio, entrambi attestati fin dal 1131 e dei quali non possediamo molte informazioni⁸⁹, le altre due abbazie di rito greco-orientale furono fondate da

in *Rivista storica italiana* 75 (1963), pp. 53-68, e S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Roma 1977, pp. 215-240.

⁸⁷ Circa il monachesimo «basilico» di Sicilia cf. SCADUTO, *Il monachesimo* cit. Fondamentali sono i contributi specifici pubblicati in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera* cit., *ad loc.*, e gli studi di S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963; V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del Secondo Convegno internazionale (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973)*, Taranto 1977, pp. 197-219; EAD., *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del Sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986, pp. 135-174; EAD., *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua pbari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Il ritorno della memoria* [Catalogo della mostra. Messina, 1° marzo-28 aprile 1994], Palermo 1994, pp. 41-52; A. GUILLOU, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 355-381; B. LAVAGNINI, *Aspetti e problemi del monachesimo greco della Sicilia normanna*, in *Byzantino-Sicula I*, Palermo 1966 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 2), pp. 51-65; A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* cit., pp. 382-434; P. CORSI, *Studi recenti sul monachesimo italo-greco*, in *Quaderni medievali* 8 (1979), pp. 244-262; S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale e insulare*, in *Bisanzio e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, Spoleto 1988 (Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 34), pp. 675-695.

⁸⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 351-357. Per la Calabria cf. A. CILENTO, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e potere monastico nella Calabria bizantina*, Firenze 2000.

⁸⁹ SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 87, 300. Nella visita regia di Niccolò Danio (1579) S. Basilio risulta abbazia dipendente dall'archimandritato di Messina (Palermo, Archivio di Stato,

esponenti della nobiltà greca locale. Quella di S. Elia di Ambula fu concessa nel 1093/1094 da Ruggero I al πρωτονοτάριος Giovanni, affinché la riedificasse e la dotasse di beni patrimoniali⁹⁰. Il monastero di S. Michele Arcangelo⁹¹, invece, fu riedificato nel 1092 per iniziativa di Eugenio –il famoso *notarios* assai influente sulla corte normanna⁹², nonché benefattore di altri monasteri greci siciliani⁹³–, il quale lo dotò anche di cospicue proprietà fondiarie⁹⁴.

Accanto alla popolazione monastica coesisteva un clero greco, guidato da un protopapa. Lo si evince dai libri dei conti dei collettori pontifici in-

Cancelleria del Registro, Sacre Regie Visite 1320, f. 180r); mentre S. Mercurio risulta menzionato come priorato dipendente dal medesimo monastero messinese del S. Salvatore (*ibid.*, f. 182v).

⁹⁰ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*, II, a cura di A. MONGITORE - V.A. AMICO, Palermo 1773, p. 1011.

⁹¹ Si rinvia a VENEZIA, *Fra rinascita e declino* cit., pp. 243-273; BIONDI, *Il monastero San Michele* cit., pp. 167-182.

⁹² V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel Regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle Terze Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)*, Bari 1979, p. 151.

⁹³ Il notaio Eugenio, capostipite di una vera e propria dinastia di alti funzionari della burocrazia regia, compare pure tra i benefattori del monastero di S. Filippo di Fragalà: CUSA, *I diplomati greci e arabi* cit., pp. 399-400.

⁹⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1016: «(...) reaedificare ad gloriam Dei Eugenius vero Notarius Superius dictus postulavit à me in urbe Traginensi venerandum templum principis militiae Michaelis existens et nominatum in locis Carinei». Il Pirri, però, riporta come data di fondazione il 1083: « (...) Ego Rogerius Calabriae et Siciliae Comes construxi in civitate Troynae Monasterium ad honorem S. Trinitatis, Sanctae Perpetuae Virginis Mariae, atque S. Michaelis Archangeli (...)»: *ibid.* Riguardo alla data di fondazione, un parere discordante è stato espresso da Mario Scaduto (SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 90-92): «Il Fazello e il Pirri non ebbero sospetti sull'autenticità del preteso documento, senza badare al fatto che esso era in aperta contraddizione col diploma autentico del 1092, nel quale si tratta di riedificare il monastero distrutto. Ora è evidente che il diploma di Troina rilasciato a Roberto *consanguineo* e nel quale si fa memoria della consacrazione della chiesa, fatta *a bona memoria domini Arnulphi* (arcivescovo di Reggio nel 1080) è una falsificazione di un diploma autentico rilasciato a Roberto di Grantmaislil quando ebbe concessa l'abbazia della SS. Trinità e Arcangelo di Mileto. Si leggano, a tal proposito, le osservazioni di ENZENSBERGER, *Fondazione o «rifondazione»?* cit., p. 30: «S. Michele sembra anch'esso una fondazione del conte Ruggero: assai problematica è però la data di questa fondazione, che una pretesa traduzione latina di un diploma greco del 1083 vorrebbe far credere precedente allo stesso vescovado. Stando alla traduzione, il monastero sarebbe stato infatti consacrato nel 1081 da Arnolfo di Mileto, ma la dotazione patrimoniale –che doveva servire al ripristino della Chiesa di S. Michele a Troina– seguì soltanto nel 1093». D'altro canto, nel diploma di fondazione del vescovado di Troina (STARRABA, *I diplomati* cit., pp. 337-341), quantunque venga ricordato il primo vescovo, quel Roberto «consanguineo» qui più volte evocato, non vi è, invece, alcuna menzione dell'incarico precedentemente ricoperto, e cioè il mandato abbaziale nel cenobio troinese.

caricati, nel corso del secolo XIV, di riscuotere le decime: oltre ai monaci di S. Michele, tassati negli anni 1308/1310 per due onces, un tarì e dieci grana⁹⁵, e a quelli di S. Elia, tassati per tre tarì e nove grana⁹⁶, protopapa e clero greco troinesi, invero, versavano la somma di quindici tarì⁹⁷. E dunque, nonostante Gregorio X (1271-1277) avesse deliberato di unificare i due riti (greco e latino), la presenza di chierici greci documenta un'attività liturgica greco-orientale autonoma rispetto a quella del clero secolare di rito romano-occidentale.

Ma Troina non rappresentò soltanto un baluardo del monachesimo italogreco nella Sicilia orientale⁹⁸. La prima sede vescovile dell'isola, istituita proprio nel centro nebroideo, coincise con quel processo di latinizzazione avviato in seguito al tacito accordo tra Normanni e Papato al fine di ridimensionare la temuta egemonia politica bizantina in Sicilia⁹⁹. La presenza concomitante del potere centrale e della sede episcopale favorirono nella prima capitale normanna «la latinizzazione della nobiltà greca che aveva lanciato il movimento ecclesiastico e monastico», lasciando così il Valdemone «povero di strutture culturali» e portando, di conseguenza, la «scomparsa della sua originalità»¹⁰⁰. L'immigrazione latina coinvolse, come ha scritto Henri Bress, non solo le istituzioni ecclesiastiche, ma anche, come era prevedibile, «ambienti di governo e amministrazione»¹⁰¹, lasciando, a parte le fondazioni monastiche, ben poche tracce della presenza greca.

Pur se penalizzati dalla posizione topografica e dai pessimi e insicuri collegamenti viari, i cenobi «basiliani» di Troina contribuirono fin dalla loro fon-

⁹⁵ P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 112), p. 53.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ I. PERI, *Uomini, città e campagna in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Bari 1978, pp. 76-77: «(...) la fascia ove la presenza di cristiani (seppure di cristiani di rito greco) rimaneva ancora più larga che nei Peloritani, era quella delle Madonie e dei Nebrodi: da un lato verso Troina, a comprendere Cerami, Capizzi, Agira (nel territorio si trovava l'unico monastero, di rito greco, che si presume anteriore all'avvento dei normanni) fino a Centuripe a sfociare verso Adernò, Paternò e S. Anastasia, dall'altro, dall'intercapedine di Mistretta, a Geraci e alle Petralie, scendono a Polizzi, Golisano, Gratteri, Isnello, fino a Caltavuturo e Scalafani».

⁹⁹ C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte, in Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno* cit., pp. 46-54; S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna. Atti del Congresso (Mazara del Vallo, 1985)*, a cura di G. DI STEFANO, Mazara del Vallo 1987 (Collana di atti, fonti e studi per servire alla storia della Chiesa in Sicilia, 1), pp. 21-40.

¹⁰⁰ BRESS, *Città e contea: lo spazio di Troina* cit., p. 35.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 46.

dazione a sviluppare una fitta rete di contatti sia con l'ambiente monastico circostante sia, soprattutto, con Messina, baricentro del monachesimo greco-orientale in Sicilia¹⁰². A partire dal 1094 è attestata una via regia che, passando per Troina, costituiva uno dei percorsi nevralgici nel collegamento tra la Sicilia *citra* ed *ultra Salsum*, congiungendo Palermo con la sponda ionica dell'isola¹⁰³. Percorrendo questa strada –come si desume dalla «Epistola di Maurizio»– nel 1126 l'abate di S. Michele, definito per la sua dignità «vir valde venerabilis», accompagnato da sette confratelli, si recò in pellegrinaggio a Catania per venerare le reliquie di s. Agata, che erano giunte, dopo essere state anni prima trafugate, da Costantinopoli¹⁰⁴. Uno dei monaci che parteciparono al pellegrinaggio agatino, presumibilmente il giovane novizio Silvestro, come vuole la tradizione agiografica¹⁰⁵, fu perfino miracolato per intercessione della martire catanese¹⁰⁶.

Un altro asse di collegamento, testimoniato dalle fonti fin dal 1143, univa invece l'entroterra dei Nebrodi con la sponda tirrenica della Sicilia. Si trattava del cosiddetto βασιλικὸς δρόμος, una via interna praticata solamente nei mesi primaverili ed estivi, quando le condizioni atmosferiche lo permettevano, che partendo da Troina, lungo i monti di S. Elia, attraversando la Portella Maulazzo e il trivio di Mueli, giungeva a S. Marco¹⁰⁷. Quest'ultimo asse viario univa anche parecchi cenobi e grangie dell'area nebroidea –S. Michele di Troina, S. Elia di Ambula, S. Giorgio di Grappida, S. Pietro di Mueli, S. Nicola di Paleocastro, S. Pietro Deca, S. Filippo di Fragalà–, instaurando così un'ampia rete di collegamento tra le strutture monastiche italogreche della parte occidentale del Valdemone¹⁰⁸.

¹⁰² FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari* cit., pp. 65-77.

¹⁰³ M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, III, a cura di C.A. NALLINO, Catania 1939, p. 345.

¹⁰⁴ S. TRAMONTANA, *Il regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino 1999, p. 10; ID., *Sant'Agata e la religiosità della Catania normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna* cit., p. 200; V. VON FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò: testimonianze greche dell'età normanno-sveva*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 37 (2000), p. 164.

¹⁰⁵ O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis latinisque documentis*, II, a cura di R.P. SALERNO, Palermo 1657, pp. 176-177.

¹⁰⁶ G. SCALIA, *La traslazione del corpo di s. Agata e il suo valore storico*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale* 22-23 (1927-1928), pp. 96-97.

¹⁰⁷ L. ARCIFA, *Viabilità e insediamenti nel Valdemone. Da età bizantina a età normanna*, in *La Valle d'Agrò* cit., pp. 97-98.

¹⁰⁸ Sulla viabilità siciliana in relazione ai centri monastici italogreci del Valdemone cf. L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in *I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a

Questi sistemi di comunicazione, entrambi facenti capo all'area messinese, assicurarono alle singole comunità monacali un'ampia circolazione di monaci e contatti religiosi e culturali diretti. Ove si volesse analizzare, tra le scarse e frammentarie fonti disponibili, la provenienza dei religiosi italogreci di Troina in età medioevale, si può rilevare un discreto numero di monaci certamente non autoctoni. Tra gli egumeni di S. Michele, ad esempio, a parte Nicodemo¹⁰⁹ e Giovanni (di cui si ignora l'origine)¹¹⁰, vissuti rispettivamente al tempo di Guglielmo II (1166-1189) e di Federico III (1296-1337), si sa che Leonzio, prima di essere eletto al governo abbaziale nel 1376, fu monaco presso il S. Salvatore del prete Scolario a Messina¹¹¹. Il καθεγούμενος Teodoreto, designato all'inizio del secolo XIV¹¹² e poi eletto archimandrita da Clemente VI (1342-1352)¹¹³, era messinese e apparteneva alla nobile famiglia degli Spatafora¹¹⁴. Della città messinese erano originari pure gli abati Leonzio, esponente della famiglia aristocratica di origine greca dei Crisafi¹¹⁵, e Luca De Bufalis, nominato archimandrita nel 1421¹¹⁶.

Di altri religiosi, di contro, si conosce solo il nome, ma non il luogo di provenienza. Dalla documentazione notarile pubblicata da Clara Biondi¹¹⁷ si ricava che intorno alla metà del Trecento risiedeva a S. Michele un buon numero di monaci quanto meno rispetto alla situazione in cui versavano altri cenobi siciliani, come, ad esempio, il vicino monastero di S. Elia che, invece, nel 1328 era abitato solo da due monaci¹¹⁸. Alcuni di essi, appartenenti forse al clero secolare greco, compaiono con l'appellativo di diacono, quali, ad esempio, Luca Tzennare, Orlando Teocaristo e Nicolò Margarito¹¹⁹. Altri,

cura di S. GELICHI, Firenze 1997, pp. 181-186; EAD., *Strade e monasteri nei Nebrodi. Persistenze e innovazioni dal tardoantico ai normanni*, in *Itinerari basiliani* cit., pp. 141-152.

¹⁰⁹ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1016. Probabilmente egli appartenne alla nobile famiglia dei Crisafi. Con tale cognome, infatti, è menzionato, assieme a Filadelfo Ochas (anch'egli forse monaco), in qualità di teste in una controversia del 1142: G. SPATA, *Diplomi greci inediti*, in *Miscellanea di storia italiana* 9 (1870), pp. 482-491.

¹¹⁰ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1017.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 1018.

¹¹² BIONDI, *Troina medievale* cit., pp. 60-63, 91-93, 116-119, nrr. 14, 27, 38.

¹¹³ *Supra*, n. 70.

¹¹⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1017.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 1018.

¹¹⁶ *Supra*, n. 70; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 308.

¹¹⁷ BIONDI, *Troina medievale* cit., pp. 7-145.

¹¹⁸ SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 308.

¹¹⁹ BIONDI, *Troina medievale* cit., rispettivamente pp. 55-58, nr. 12; 63-65, 67-69, 77-80, nrr. 15, 17, 21; 69-72, 80-82, nrr. 18 e 22.

quali Teodosio, Nilo, Paolo, Adriano, Ignazio, Barlaam e Filagato, sono monaci¹²⁰. Tre documenti menzionano un archimandrita di nome Pietro¹²¹, di cui si ignora l'origine. Soltanto di un Niccolò, non si sa se laico o religioso, sono note le sue origini messinesi¹²². Unica presenza calabro-greca nota è quella del notaio Leonzio di Reggio, uno scriba di professione formatosi nell'area calabrese ma operoso a Troina nella seconda decade del secolo XII¹²³. Nella vicina «terra» di Cerami è attestata, inoltre, la presenza di un religioso rossanese, egumeno del locale monastero degli Arcangeli, che nel 1142 sottoscrisse un atto pubblico¹²⁴.

Alla luce di quanto finora detto, appare manifesto che la rete monastica bizantina della Sicilia, e in particolare quella più demicamente consistente e attiva del Valdemone, nei primi secoli di esistenza non visse in un contesto religioso e culturale di isolamento, ma interagì col territorio circostante e con gli ambienti laici e amministrativi del nuovo stato normanno. Da parte dei nuovi dominatori vi era la necessità, come ha scritto Guglielmo Cavallo, di sostituirsi «al potere di Bisanzio e di darsi una legittimazione anche attraverso una tipologia culturale che non poteva prescindere, data la struttura stessa dello stato normanno, dai modelli bizantini e dal concreto confronto con questi; il che significava il ricorso non solo a Bisanzio stessa, ma pure, e forse soprattutto, a quell'ambito monastico che per secoli era stato il depositario unico o quasi della cultura greca nell'Italia meridionale e in Sicilia, e che ora, sollecitato, reagiva con la ricerca e la raccolta di libri, la trascrizione di testi, l'acquisizione di strumenti linguistici e stilemi retorici nuovi, l'aggiornamento letterario, il discorso pubblico»¹²⁵. Tra gli interpreti di

¹²⁰ *Ibid.*, rispettivamente pp. 60-63, 91-93, nrr. 14 e 27; 91-93, nr. 27; 116-119, nr. 38; 60-63, 91-93, 116-119, nrr. 14, 27 e 38; 60-63, 91-93, nrr. 14 e 27; 60-63, 91-93, 116-119, nrr. 14, 27 e 38; 91-93, nr. 27; 91-93, 116-119, nrr. 27 e 38.

¹²¹ *Ibid.*, pp. 39-41, 49-51, 55-58, nrr. 3, 9, 12.

¹²² *Ibid.*, pp. 65-67, nr. 16.

¹²³ *Supra*, p. 90 e n. 63. P. CANART, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti. Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I, Città del Vaticano 1970, pp. 689-693.

¹²⁴ BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina* cit., p. 45.

¹²⁵ G. CAVALLO, *Monachismo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera* cit., pp. 768-769. La cosiddetta rinascita del secolo XII, di contro, è stata in parte ridimensionata presso S. LUCÀ, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91; ID., *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 74 (2007), pp. 43-101. In tale prospettiva è utile leggere ID., *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in *Où nāv éφρημερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. BRAIDOTTI - E. DETTORI - E. LANZILLOTTA, Roma 2009, pp. 275-308, nonché ID., *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli*

questo rinnovamento culturale vanno annoverati religiosi e intellettuali di rango, quali Bartolomeo da Simeri, Scolario Saba, Nilo Doxopatre e Filagato da Cerami (ὁ Κεραμεύς). Quest'ultimo, il più raffinato compositore del genere omiletico, fu una delle massime espressioni della cultura monastica italogreca della Sicilia medioevale¹²⁶. Il suo omeliario sui Vangeli consegna un esempio alto di quell'oratoria sacra che era propria dei tempi aulici della cultura bizantina¹²⁷ e offre notizie utili circa l'itinerario oratorio percorso. La maggior parte delle omelie fu pronunciata a Rossano, il resto fu declamato in altri importanti centri siciliani, fra i quali anche Troina¹²⁸, dove, come s'è visto, operava una comunità grecofona ancora assai sensibile, nonostante il processo di latinizzazione fosse già avviato, al richiamo della tradizione spirituale greco-orientale.

Delle quattro fondazioni monastiche «basiliane» di Troina¹²⁹, la più importante fu quella di S. Michele Arcangelo. Quando, nel 1131, Ruggero II, al fine di contrastare il declino religioso ed economico dei cenobi greci di Calabria e Sicilia, istituì a Messina con sede il monastero del S. Salvatore «de lingua phari» l'archimandritato¹³⁰, ponendo sotto la potestà e il controllo di quest'ultimo la stragrande maggioranza delle abbazie bizantine di Sicilia, S. Michele, come peraltro S. Maria di Mili e S. Nicola de Ficu, rimase fuori dalla giurisdizione archimandritale, non comparando nemmeno tra i monasteri αὐτοδέσποτα, quelli cioè retti da propri abati ma sottoposti al controllo disciplinare ed economico dell'archimandrita messinese¹³¹. Quanto ai motivi di questa esclusione, le fonti sono avare di notizie. È probabile tut-

albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373.

¹²⁶ A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto medioevo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969)*, II, Padova 1973 (Italia Sacra, 21), pp. 473-520. Su Filagato si veda il profilo tracciato da L. AMELOTI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 564-565, s.v., e soprattutto A. ACCONCIA LONGO, *Filippo il Filosofo a Costantinopoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 3-21, e S. LUCÀ, *Note per la storia della cultura greca della Calabria* cit., pp. 83-91 (con precedente bibliografia).

¹²⁷ E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, p. 460.

¹²⁸ EHRHARD, *Überlieferung und Bestand* cit., I, p. 678; FILAGATO DA CERAMI, *Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, a cura di G. ROSSI TAIBBI, Palermo 1969 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi, 11), p. lv.

¹²⁹ *Supra*, pp. 94-95.

¹³⁰ FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari* cit., pp. 41-52.

¹³¹ FALKENHAUSEN, *Patrimonio e politica patrimoniale* cit., p. 782.

tavia che i tre centri monastici all'epoca attraversassero un periodo di floridezza¹³². Nel caso di S. Michele, inoltre, la dinastia amministrativa del notaio Eugenio, ἡμυρᾶς, assicurò fino al secolo XIV sostegno religioso ed economico¹³³.

Anche il rapporto col potere centrale non pare essersi progressivamente allentato dopo la morte di Ruggero II († 1154). Nonostante i monasteri greci di Sicilia non fossero tenuti in grande considerazione, l'abbazia di S. Michele, forse per l'influenza dei discendenti della famiglia dell'ἡμυρᾶς Eugenio, godette invece di prestigio e protezione da parte dei sovrani del *Regnum*. Nel 1169, ad esempio, Guglielmo II il Buono (1166-1189) confermò al già ricordato egumeno Nicodemo i benefici concessi dai suoi predecessori e accordò «libertatem afferendi ligna usui monasterii, a lignis dico siccis et viridibus», nonché la facoltà di eleggere autonomamente ufficiali e giudici nel casale di Buscemi, dove sorgeva l'omonimo feudo di proprietà dell'abbazia¹³⁴. Nel secolo XIV, inoltre, Federico II d'Aragona (1296-1337) concesse all'abate Giovanni venti barili di tonno «pro suis monachis in perpetuum»¹³⁵.

Ma al di là del ruolo che S. Michele svolse sul piano economico nel territorio circostante, frammentarie ma significative testimonianze ne attestano

¹³² Sui risvolti economici di S. Michele nei secoli XII-XIV rimando a VENEZIA, *Fra rinascita e declino* cit., pp. 252-256; BIONDI, *Il monastero San Michele* cit., pp. 167-182.

¹³³ FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni* cit., pp. 354-355; EAD., *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II* cit., pp. 150-151. Fra i benefattori del cenobio occorre ricordare Giovanni e Guglielmo «de Ammirato», i quali donarono in diverse circostanze al monastero possedimenti terrieri: Palermo, Archivio di Stato, *Cancellaria di Registro, Sacre Regie Visite* 1320, ff. 139r-140r. Poiché l'appellativo «de Ammirato» col tempo divenne il cognome della famiglia, è assai probabile che i predetti benefattori facessero parte della dinastia del *notarius* Eugenio: FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II* cit., p. 151, n. 91. Si rileva che nella parte nord-ovest dell'antico territorio di Troina, caratterizzata da abbondanti sorgenti e da una diffusa presenza boschiva, è attestato fin dal secolo XVI il toponimo «La Miraglia» (Troina, Archivio Storico, Antico Regime, Corte Giuratoria 1 [*Liber Rubeus*], ff. 84r-86r), nome attribuito a un feudo che rinvierebbe a beni fondiari di proprietà della famiglia troinese: G. SILVESTRI, *I capibrevi di Giovan Luca Barberi*, II: *I feudi del Val Demina*, Palermo 1980 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I.8), pp. 73-77.

¹³⁴ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., pp. 1016-1017; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 278; P. CORRAO, *Boschi e legno*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle Ottave Giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987)*, a cura di G. MUSCA, Bari 1989, p. 152. Un transunto quattrocentesco del privilegio è conservato nell'Archivio di Stato di Palermo, *Manoscritti della Biblioteca* 55, ff. 541r-542v. Quanto alla facoltà di eleggere giudici e ufficiali per amministrare la giustizia nei casali in possesso delle abbazie, si rileva che essa riguardò solo la giustizia cosiddetta «ordinaria»; il reato di omicidio e tradimento, infatti, era avvocato al tribunale del sovrano: SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 262-263.

¹³⁵ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1017.

anche un certo dinamismo culturale e un indubbio prestigio religioso. Proprio a S. Michele –stante la tradizione agiografica– vestirono l'abito monastico del cosiddetto «ordo Sancti Basilii»¹³⁶ due personalità assurti poi alla dignità dell'altare: Silvestro (1110-1164)¹³⁷, «civis et patronus» di Troina, e Lorenzo (1116-1162), originario della vicina comunità grecofona di Frazzanò¹³⁸. Tutti e due i santi monaci acquisirono la loro formazione religiosa e culturale presso il monastero troinese: l'uno, infatti, fin da giovinetto, vi studiò sotto la guida spirituale dell'egumeno; l'altro, ossia Lorenzo, all'età di sei anni, dopo i primi approcci con le Sacre Scritture, vi venne trasferito affinché venisse educato nelle lettere umane e divine¹³⁹. Trattasi, è vero, di *topoi* agiografici, che tuttavia possono considerarsi verosimili, sebbene la prima attestazione della presenza di un «magister grammaticae grecae» nel monastero risalga al secolo XVII¹⁴⁰.

Quasi certa, invece, è l'esistenza, quanto meno nei decenni successivi alla fondazione, di un piccolo «scriptorium» forse all'interno dello stesso cenobio. A Troina –come sopra ricordato¹⁴¹– operò nel primo quarto del secolo XII il καλλιγράφος Leone di Reggio, il quale contribuì a diffondere

¹³⁶ Su tale dizione è utile leggere H. ENZENSBERGER, *Der «Ordo Sancti Basilii», eine monastische Gliederung der römischen Kirche (12.-16. Jabrbundert)*, in *La Chiesa greca in Italia* cit., III, Padova 1973 (Italia Sacra, 22), pp. 1139-1151; ID., *La riforma basiliana*, in *Messina. Il ritorno della memoria* cit., pp. 53-56.

¹³⁷ Sulla vita del santo cf. P.V. TUDISCO, *Vitam S. Silvestri Troynensis e' Greco in Latinum traslatam*, Roma 1617; *Divi Silvestri civitatis Troynae patroni. Officium ex idiome graeco in latinum traductum*, Romae 1624; *Acta SS., Jan.*, I, Venetiis 1643, pp. 124-125; O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum* cit., II, pp. 59-60, 176-180; S. DI NAPOLI, *Breve ristretto della vita, morte e miracoli del P. San Silvestro della città di Troyna, monaco dell'ordine del P. San Basilio*, Messina 1682; G. CHIAVETTA, *Vita di S. Silvestro da Troina monaco dell'Ordine di S. Basilio Magno*, Messina 1734; S. FIORE, *S. Silvestro Monaco di Troina*, Grottaferrata 1930; A. GALUZZI, *Silvestro di Troina*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 1074-1075. Circa i manoscritti utilizzati dal Gaetani per redigere il *bios* di Silvestro cf. M. STELLADORO, *I manoscritti agiografici su Silvestro monaco da Troina nella raccolta di Ottavio Gaetani*, in *San Silvestro e la Civitas Vetustissima. Aspetti agiografici e memorie storiche. Atti della Terza Giornata di studi su San Silvestro monaco basiliano da Troina (Troina, 28 dicembre 2006)*, a cura di S. VENEZIA, Troina 2008, pp. 103-110.

¹³⁸ Circa la *Vita* di Lorenzo si rinvia a GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum* cit., II, pp. 60-61, 172-176, e a S. PIRROTTI, *Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su San Lorenzo da Frazzanò*, Messina 2003.

¹³⁹ Cf. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum* cit., II, rispettivamente pp. 176 e 172.

¹⁴⁰ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., p. 1020; per il secolo successivo cf. J.A. DE CIOCCIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam*, II, Panormi 1836, p. 446.

¹⁴¹ *Supra*, p. 90.

nella Sicilia nord-orientale una «scrittura che risente insieme degli stili di Rossano e di Reggio»¹⁴². Benché notaio, la sua attività si inserisce nell'alveo della tradizione scrittoria calabro-sicula che trasmise soprattutto opere di contenuto religioso. Il *Vat. gr.* 1926 da lui trascritto a Troina nel 1124/1125 è latore –giova ribadirlo– del Commento di Gregorio, metropolita di Corinto, ai Canoni di Cosma il Melodo nonché a quelli di Giovanni Damasceno sulle festività di Gesù e della Vergine. Sulle vicende di tale «scriptorium» nulla è dato sapere: non vi sono altri codici superstiti oggettivamente confezionati a Troina; né è possibile individuarli su base paleografica, dal momento che sul piano scrittorio e culturale il *milieu* calabro-siculo risulta assai coeso.

In ogni caso, di Troina è originario quel Paolo Corinzio che, su commissione dell'ecclesiarca Nicodemo di S. Maria di Mili, trascrisse e ultimò nel 1292 il menzionato *Typikôn Vat. gr.* 1877¹⁴³. Lo scriba, consanguineo di Leone Corinzio, un notaio dotto sia in greco che in latino –a lui si deve, fra l'altro, la versione dal greco della *Vita* dei ss. Alfio, Filadelfo e Cirino, risalente al 1312¹⁴⁴– fu probabilmente un religioso. Allo stato delle nostre conoscenze, pare tuttavia problematico identificare il Paolo del codice Vaticano con l'omonimo egumeno di S. Michele che accompagnò l'archimandrita Nifo alla cerimonia del pontificale del 1313, in cui i monaci «basiliani» rinnovarono la propria fedeltà all'arcivescovo di Messina¹⁴⁵. Non vi sono elementi oggettivi nemmeno per riconoscere in Paolo Corinzio quel Paolo monaco che figura fra i testimoni di un contratto notarile del 1339, col quale l'abate di S. Michele, Teodoreto, cedette al «miles» Filippo de Samona, in cambio di un canone annuo pari a due tarì aurei, un «casalinum» sito in contrada «Porte de Curzanitis»¹⁴⁶.

E tuttavia, il monastero di S. Michele dovette custodire un cospicuo patrimonio librario sino alle soglie del secolo XVI inoltrato¹⁴⁷: oltre al *Vat. gr.* 1926, confluito poi nella silloge libraria del S. Salvatore di Messina¹⁴⁸, risul-

¹⁴² P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del XIV secolo, in Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 143-160: 147.

¹⁴³ *Supra*, p. 90.

¹⁴⁴ BIONDI, *Troina medievale* cit., pp. 36-38, 53-58, 60-67, nrr. 2, 11-12, 14-16, 18; GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum* cit., I, p. 51 (*Animadversiones*); A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, II, Panormi 1707, p. 11.

¹⁴⁵ STARRABA, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 140.

¹⁴⁶ BIONDI, *Troina medievale* cit., pp. 91-93, nr. 27.

¹⁴⁷ *Supra*, p. 91.

¹⁴⁸ LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., pp. 54-61.

tano in possesso dell'abbazia troinese i *Marc. gr.* 11 e 130, nonché lo *Scorial. X.IV.10*¹⁴⁹.

A questi cimeli già noti, è ora forse possibile aggiungere i *disiecta membra* che, appartenenti a un codice crisostomico e a un Triodio, entrambi del secolo XII, sono stati rinvenuti da chi scrive nell'indorsatura di due edizioni a stampa, entrambe conservate nella Biblioteca Comunale di Troina. E poiché l'operazione del riuso dei fogli pergamenacei databile, come si vedrà, fra XVII e XVIII secolo, è stata eseguita in ambienti monastici latini (francescani) operosi nella stessa Troina, pare legittimo ipotizzare che quegli stessi frammenti –verosimilmente due distinti fogli di guardia rinvenuti casualmente in qualche altro manufatto al tempo della riorganizzazione e sistemazione del patrimonio librario conservato presso le istituzioni monastiche locali– siano stati in possesso dell'unico cenobio «basiliano» che ancora nel secolo XVI mostra segni di una qualche vitalità, quanto meno a livello liturgico, quello appunto di S. Michele. In ogni caso, non sussistono dubbi sul fatto che i frustuli qui esaminati circolarono in ambito troinese, anche se risulta arduo stabilire il *terminus a quo*. Quel che si può dire con certezza, come si vedrà, è che essi sono stati utilizzati fra XVII e XVIII secolo al momento del rifacimento delle legature delle due edizioni a stampa, le quali, invece, recano la data del secolo XVI, più precisamente il 1584 l'una e il 1585 l'altra. Non è inopportuno, perciò, soffermarci sulle circostanze del ritrovamento di tali frammenti e sulle due edizioni che li conservano.

3. Le edizioni contenenti i «nuovi» frammenti greci

Nel tentativo di ricavare, attraverso l'analisi di note di possesso e di altri *marginalia* atti a ricostruire, sia pure a grandi linee, la circolazione libraria fra i monaci greci di Troina in età moderna¹⁵⁰, ho avuto modo di esaminare, una per una, le numerose edizioni dei secoli XV-XVIII che costituiscono il

¹⁴⁹ *Supra*, p. 90. I manufatti della Marciana giunsero a Venezia per il tramite del cardinale Bessarione (1403-1472), già archimandrita del S. Salvatore di Messina e noto protettore dei monasteri italogreci: L. LABOWSKY, *Il cardinale Bessarione e gli inizi della Biblioteca Marciana, in Venezia e l'Oriente fra Tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. PERTUSI, Venezia 1996, pp. 159-182; E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei*, Padova 1976, pp. 263-318.

¹⁵⁰ I primi risultati della ricerca sono stati pubblicati in S. VENEZIA, *Libri e cultura nel monastero basiliano di San Michele Arcangelo di Troina (secc. XVI-XVIII)*, in *San Silvestro e la Civitas Vetustissima* cit., pp. 111-127.

ricco «Fondo antico» della Biblioteca Comunale della città nebroidea e provengono, a seguito delle leggi di soppressione degli Ordini religiosi¹⁵¹, dai monasteri della stessa città¹⁵². Sono così incorso in due edizioni del secolo XVI che conservano frammenti greci membranacei, incollati, forse con gelatina animale, tra gli scomparti delle nervature dei rispettivi dorsi a mo' di rinforzo¹⁵³ (tavv. 2 e 7). Prima di procedere all'esame di tali frammenti, è bene fornire una breve descrizione delle edizioni che li conservano¹⁵⁴.

3.1. La prima cinquecentina¹⁵⁵ (tav. 2), sul cui dorso sono stati incollati brandelli pergamenei di un codice greco che qui chiamiamo Fr. I e II, contiene il primo e il secondo tomo dell'edizione veneziana del 1584, stampata dal tipografo Girolamo Zenaro e fratelli, dei *Commentariorum in quartum sententiarum* del teologo domenicano spagnolo, nonché professore di Sacra teologia presso l'Università di Salamanca, Domingo de Soto (1494-1560)¹⁵⁶.

¹⁵¹ S. CUCINOTTA, *Sicilia e siciliani. Dalle riforme borboniche al rivolgimento piemontese. Soppressioni*, Messina 1996; S. LUPO, *La censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia dopo l'Unità, in Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania, 24-26 novembre 1994)*, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 195-207.

¹⁵² Circa le vicende sociali, religiose e culturali di Troina nei secoli a cavallo tra medioevo ed età moderna si rimanda a VENEZIA, *Attività culturale e circolazione* cit.; ID., *Esperienze culturali e circolazione libraria tra i Francescani di Troina (secc. XV-XVII)*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna. Atti del Convegno di studio (Caltanissetta-Enna, 27-29 ottobre 2005)*, a cura di C. MICELI, Palermo 2008 (Franciscana, 22), pp. 327-355.

¹⁵³ Operazioni analoghe sono largamente attestate; si veda, ad es., M. CERESA - S. LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio e di Aezio Amideno in una edizione a stampa di Francesco Zanetti (Roma 1576)*, in *Miscellanea Bibliothecae Vaticanae*, XV, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 453), pp. 191-229; F. MOSINO, *Due frammenti greci su pergamena dalla legatura di una cinquecentina*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 41 (1999), pp. 131-132.

¹⁵⁴ Le descrizioni qui presentate sono conformi alle *Regole italiane di catalogazione per autori* (Roma 1979) e alle norme SBN (*Guida alla catalogazione in SBN-Libro antico*, Roma 1995). Nel testo, invece, sono state descritte le caratteristiche intrinseche di ciascun volume (legatura, lacune, note, antiche segnature). Nelle trascrizioni si rispetta l'ortografia originale, mentre le abbreviazioni sono state sciolte senza darne conto.

¹⁵⁵ Troina, Biblioteca Comunale, *Fondo antico* 118 e 119.

¹⁵⁶ *Diccionario de historia eclesiastica de España*. Dirigido por Q. ALDEA VAQUERO - T. MARTÍNEZ - J. VIVES GATELL, IV, Madrid 1975, pp. 2507-2508, s.v.; V. BELTRÁN DE HEREDIA, *Dominique de Soto*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XIV/2, Paris 1941, coll. 2423-2431. Si veda anche V.D. CARRO, *Domingo de Soto y su doctrina jurídica*, Salamanca 1944 (Biblioteca de teólogos españoles, 12); J.M. DE AGUILOS, *The law of nations and the Salamanca school of theology*, in *Thomist* 9 (1946), pp. 186-221; V. BELTRÁN DE HEREDIA, *Domingo de Soto. Estudio biográfico documentado*, Salamanca 1960 (Biblioteca de teólogos españoles, 20); A. PEINADOR, *La ley penal en Domingo de Soto*, in *Salmaticensis* 8 (1961), pp. 627-656; J.I. TELLECHERA IDÍGORAS, *Domingo de Soto ante la fi-*

Soto, Domingo de <1494-1560>

Commentariorum fratris Dominici Soto Segobiensis, theologi, ordinis Praedicatorum, ... In quartum sententiarum, tomus primum [- secundus]. Cum indice copiosissimo, atque locupletissimo. - Venetiis : apud Hieronymum Zenarium, & fratres, 1584. - 2v.; 4°.

1. [48], 1125 p. [3] p. ((Segn.: a-c⁸⁶ A-4A⁸ 4B⁴. La c. 4B4 bianca.
Impronta: etre t.i- i-ni getr (3) 1584 (R)
2. [44], 772 p. (Segn.: *2*⁸ 3*⁶ A-3B⁸ 3C².
Impronta: i-i- .ba- umia taad (3) 1584 (R)

I due tomi, privi entrambi di lacune, sono in buono stato di conservazione. Le rispettive legature, parzialmente staccate dal volume e con qualche piccola macchia sui relativi piatti, sono in pergamena semifloscia (tom. I: mm 223 x 174 x 72; tom. II: mm 224 x 172 x 52) del secolo XVIII. Su entrambi i piatti dei volumi sono ancora visibili tracce di due coppie di bindelle. I dorsi lisci, suddivisi in quattro compartimenti determinati da tre nervi di cucitura, con alle estremità capitelli rivestiti da filo rosso e giallo, esibiscono verticalmente tracce manoscritte a inchiostro di titolo e autore. I tagli di testa, di piede e anteriore mostrano goffrature con motivi floreali. Sul margine superiore del frontespizio di entrambi i tomi è apposta a mano un'antica segnatura di collocazione: «Colonna 10. scaffa 3^a» (tav. 2).

3.2. La seconda cinquecentina¹⁵⁷ (tav. 7), sul cui dorso sono stati incollati pezzetti pergamenacei in lingua greca, che qui denominiamo Fr. III, contiene l'edizione, stampata a Basilea nel 1585 da Konrad von Waldkirch, dell'*Opera omnia* del medico catalano Arnaldo da Villanova (1238 ca.-1311)¹⁵⁸

gura ideal del obispo en el siglo de la reforma, in *Revista española del derecho canónico* 16 (1961), pp. 307-343; V. MUÑOZ DELGADO, *Confirmación de la interpretación anterior en la obra lógica de Domingo de Soto*, in *Estudios* 20 (1964), pp. 179-216; J.C. MARTIN DE LA HOZ, *Las selecciones teológicas de Domingo de Soto*, in *De la Iglesia y de Navarra. Estudios en honor de Prof. Goñi Gaztambide*, Pamplona 1984 (Colección Teologica, 44), Pamplona 1984, pp. 433-442.

¹⁵⁷ Troina, Biblioteca Comunale, *Fondo antico* 74.

¹⁵⁸ M.R. McVAUGH, *Arnald of Villanova*, in *Dictionary of Scientific Biography*, I, New York 1970, pp. 289-291. Quanto all'edizione dei suoi scritti di medicina cf. Arnaldi de Villanova *Opera omnia medica III*, ed. comm. M. R. McVAUGH, Barcelona 1985 (Seminarium Historiae Medicae Granatense, 1); *Opera omnia medica XI*, ed. comm. L. GARCIA BALLESTER - E. SANCHEZ SALOR - J. DURLING, Barcelona 1985 (Seminarium Historiae Medicae Granatense, 2). Circa la sua opera medica si veda J.A. PANIAGUA ARELLANO, *Las traducciones de textos médicos hechas del árabe al latín por*

e annotata da Nicola Taurello, pseudonimo del medico-filosofo tedesco Nikolaus Öchslein (1547-1606)¹⁵⁹.

Arnaldo de Vilanova

Arnaldi Villanovani ... Opera omnia. Cum Nicolai Turelli medici & philosophi in quosdam libros annotationibus. Indice item copiosissimo. – Basileae: ex officina Pernea per Conradum Waldkirch, 1585. –

[12] p., 2072 [i.e. 2064] col., [44] p.; 2°. ((Segn.: ⁶a-z⁶ A-2Z⁶, ²A-2N⁶ 2O⁴ 2P-2X⁶.
Impronta: ron- S.+ E e-m- coni (3) 1585 (R)

L'esemplare è in pessimo stato di conservazione. Acefalo, presenta all'interno numerose lacune (mancano i fascicoli 2P-2R⁶, le cc. 2S2-2S3 e i fascicoli 2T-2X⁶). In particolare, l'assenza del frontespizio ha reso non agevole l'individuazione dell'edizione, che è stata ritrovata grazie ad un esame comparativo della segnatura e dell'impronta. I fascicoli a, b e c sono interamente staccati dal corpo dell'opera. Sui margini delle cc. h3v, F1r, F3r, Y2r, Z2r, Dd2r, Ee2r, Ff2v, Kk6r e Qq2r sono presenti antiche annotazioni manoscritte a inchiostro. I tagli di testa, di piede e anteriore mostrano goffrature con motivi floreali. La legatura, a filo taglio, anch'essa in pessimo stato di conservazione e completamente staccata dal volume, con sdrucciture sul dorso, gore e parti degradate, è in pergamena semifloscia (mm 320 x 230 x 80) del secolo XVII. Sul dorso liscio, a tre nervi in corda, con alle estremità parti di capitelli deteriorati con anima in cuoio avvolta da filo di colore giallo e azzurro chiaro, compaiono tracce a inchiostro di autore e titolo manoscritti che, però, non corrispondono a quelli dell'attuale edizione. L'annotazione «Pellizzarij», apposta verticalmente sul dorso, e tutt'ora ben visibile, rinvia certamente all'opera e all'autore che essa in origine custodiva. Trattasi con ogni verisimiglianza della *Tractatio de monialibus* del gesuita piacentino e professore di Teologia morale presso l'Università di Ferrara Francesco Pellizzari (1596-

el maestro Arnau de Vilanova, in *XXVII Congreso de Historia de la Medicina Internacional*, I, Barcelona 1981, pp. 321-326; ID., *Abstinencia de carnes y medicina (El «Tractatus de esu carnum» de Arnau de Vilanova)*, in *De la Iglesia y de Navarra* cit., pp. 83-106; L. GARCIA BALLESTER, *Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309). El Hipócrates latino y la introducción del nuevo Galeno*, in *Dynamis* 2 (1982), pp. 97-158.

¹⁵⁹ K. GROOS, *Taurellus Nicolaus*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXVII, Leipzig 1894, pp. 467-471; K. LENGENFELDER, *Die Emblemata der Hoben Schule zu Altdorf*, in *Altmürnberger Landschaft Mitteilungen* 26 (1977), pp. 13-20; S. FOLARON, *Philosophie der Menschenwürde nach Nikolaus Taurellus*, Czestochowa 2002 (con bibliografia).

1651)¹⁶⁰. L'opera, pubblicata per la prima volta a Bologna nel 1644 e dedicata all'economia e alla disciplina giuridica di conventi e monasteri, ebbe una vasta circolazione negli ambienti religiosi italiani del secolo XVII. Nel 1721 essa fu inserita nell'*Index librorum prohibitorum*¹⁶¹. Il provvedimento di censura comportò la consegna e/o la distruzione dell'opera da parte dei suoi possessori, i quali, però, conservarono la coperta che in seguito venne adattata all'edizione dell'*Opera omnia* di Arnaldo da Villanova.

Stanti così le cose, si può asserire con ragionevole certezza che i frammenti greci ora custoditi nell'edizione del medico catalano sono stati utilizzati, a rinforzo, nell'indorsatura nello stesso secolo XVIII, allorché si provvide a (ri)dare all'edizione di Arnaldo da Villanova una nuova coperta, sia pure impiegando quella che un tempo proteggeva l'opera del Pellizzari.

Circa la provenienza delle due edizioni qui esaminate, è arduo pronunciarsi. E tuttavia, l'antica segnatura apposta sul frontespizio dell'edizione in due tomi di Domingo de Soto («Colonna 10. scaffa 3^a»¹⁶²) consente di formulare almeno qualche ipotesi che ha il pregio dell'attendibilità. Un analogo sistema di collocazione contraddistingue numerose altre edizioni, specialmente del secolo XVII, conservate nel «Fondo antico» della stessa Biblioteca Comunale di Troina. Non solo: le segnature sono state apposte da una stessa anonima mano. E poiché è notorio che tale sistema fu in uso nella biblioteca troinese del convento dei Cappuccini¹⁶³, se ne inferisce, con ogni verisimiglianza, che la provenienza delle nostre due edizioni sia francescana. Resta da chiarire per quali vie i frustuli greci siano pervenuti al convento dei Cappuccini di Troina. Non sembra improbabile che essi, assieme ad altro materiale librario e documentario, sia stato trasferito dai monasteri greci troinesi di S. Elia da Ambula e di S. Michele, che erano ancora attivi in età moderna¹⁶⁴. E del resto, che gli stessi frustuli greci siano giunti presso i Cappuccini al-

¹⁶⁰ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, Bruxelles-Paris 1895, coll. 455-457.

¹⁶¹ *Index librorum prohibitorum: 1600-1966*, a cura di J.M. DE BUJANDA, Montréal 2002 (Index des livres interdits, 11), pp. 692-693.

¹⁶² *Supra*, p. 106.

¹⁶³ VENEZIA, *Esperienze culturali e circolazione libraria* cit., pp. 335-346. Per tale collocazione si veda anche l'incunabolo dei *Sermones varii* di Roberto Caracciolo (Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1490) che, conservato nella Biblioteca Comunale di Troina, *Fondo antico* 171, reca sul frontespizio, accanto al titolo dell'opera «Sermones fratris roberti», la nota di possesso «Cappuccini Troina / Col: 4^a: scaf: 3^a:»: *Incunaboli e cinquecentine* cit., Fig. 3 (= p. 219). Altri esempi presso *ibid.*, Figg. 10-12 (= pp. 226-228), 15 (p. 231) e 19 (p. 235).

¹⁶⁴ DE CIOCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis* cit., II, pp. 444-453, 462-468.

lorché furono impiegati nell'indorsatura delle sullodate due edizioni, allo stato sembra assai probabile, dal momento che nella stessa Troina risultano documentate donazioni di libri da parte dei monaci «basiliani» ai confratelli francescani¹⁶⁵.

Sia come sia, i frammenti qui studiati costituiscono una ulteriore prova della produzione e circolazione libraria in lingua greca di testi liturgici e religiosi che nel secolo XII, anche grazie al favore, peraltro solo apparente, della nuova classe dirigente normanna, conobbe un singolare rigoglio.

4. I disiecta membra

Presenterò tali frammenti così come sono collocati nelle edizioni, cominciando dall'alto del dorso del volume, e ne fornirò la trascrizione di quanto è stato possibile leggere. Per comodità –come sopra detto– i frammenti incollati sul dorso di ogni singola edizione a stampa sono stati numerati con cifre romane (I-III)¹⁶⁶, cui è stata aggiunta una lettera minuscola dell'alfabeto (*a-d*) sì da dare contezza della sequenza di incollatura. Si osservi che i Fr. I-II appartenevano ad uno stesso codice della prima metà del secolo XII, latore delle omelie di Giovanni Crisostomo al Vangelo di Matteo e vergato da una stessa mano su due colonne. Il Fr. III, invece, faceva parte di un codice liturgico, un triodio, databile allo stesso secolo XII e trascritto a piena pagina. Entrambi i codici sono stati prodotti in ambito calabro-siculo. Poiché i frustuli non sono stati staccati dal volume che li conserva, qui si potrà dare conto soltanto del testo che si legge sulla parte esterna, quella attigua alla coperta.

4.1. Il Fr. I

Il secondo tomo¹⁶⁷ dell'edizione dei *Commentariorum in quartum sententiarum* del domenicano Domingo de Soto conserva quattro pezzi, ritagliati con le forbici, da uno stesso foglio pergamenaceo per essere adattati alla superficie dei quattro scomparti del dorso, che esibisce tre nervature. Eccone la sequenza (tav. 3).

¹⁶⁵ Ad es., il monaco «basiliano» Lattanzio Di Napoli fece dono, all'inizio del secolo XVII, alla biblioteca conventuale di Troina di una *Bibbia* edita a Lione nel 1546 per i tipi di Jacquet Crozet, nonché dei *Sermones aestivales* di Vincenzo Ferrer, stampati a Lione nel 1558: VENEZIA, *Esperienze culturali e circolazione libraria* cit., p. 341.

¹⁶⁶ *Supra*, pp. 105, 106.

¹⁶⁷ La scelta di iniziare con i frammenti del tomo II è dettata, come si vedrà meglio (*infra*), dall'esigenza di rispettare le sequenze testuali dei frammenti.

Fr. Ia

Di mm 52/48 x 109/106, il frammento, inciso dal lato del pelo, presenta un tipo di rigatura a due colonne, con due verticali che delimitano a sinistra il campo scrittorio. Le linee retrtrici sono otto, il margine sinistro misura mm 15, l'intercolumnio 12/13, l'interlinea 8. La superficie scritta della prima colonna è di mm 70. Esso è latore del seguente brano, che qui viene trascritto rispettando la disposizione a due colonne dell'originale:

τῶν ἀγῶνων τοὺς]
στεφάνους σοι κομιζόντων;
ὁ γὰρ χρημάτων καταφρονῶν
καὶ ἐντεῦθεν ἤδη λαμβάνη
τὸν μισθὸν φροντήδος ἀπη-
λλάγμενος, βασκανίας, συκο-
φαντίας, ἐπὶ βουλῆς φθό-
νου ὁ σῶφρον καὶ κοσμίως
ζῶν, καὶ πρὸ τῆς ἐντεῦθεν
[ἀποδημίας στεφανοῦται...

CHRYS., *In Mt. hom.* 68: PG 58,
coll. 639 l. 15 - 640 l. 4.

ἼΑλλην παραβολὴν ἀκουσ-]
ατε. <ἼΑνθρωπὸς τις ἦν οἰκοδεσπὸ->
της, <ὅστις ἐφύτευσεν ἄμ->
πελ<ῶνα καὶ φραγμὸν αὐ->
τῶ <περιέθεκε, καὶ ὥρου->
ξε λυ<νὸν καὶ ὠκοδόμησε>
πύρ<γον, καὶ ἐξέδοτο αὐ->
τὸν γ[εωργοῖς, καὶ ἀπεδήμησεν

EUUSD., *In Mt. hom.* 69, *ibid.*, col. 639 ll. 1-4.
Il computo delle linee è calcolato iniziando
dalla prima riga di testo dell'omelia.

Fr. Ib

Misura mm 43/42 x 108/105; le retrtrici sono sette, l'interlinea è di mm 8, il margine laterale di sinistra è di mm 14, l'intercolumnio 12/13. La colonna di sinistra raggiunge i mm 70 di larghezza. Conserva quanto segue:

... τὰ μήτε ἀσφαλῆ, καὶ βραχέα καὶ]
πηληνα, καὶ πρὶν ἢ φανη-
ναὶ ἀφανηζόμενα, καὶ μετὰ
πολλῶν κτώμενα πόνων·
ποία δὲ ἐκείνων ἀγαθὰ ἴσα,
τῶν ἀκείνητων, τὸν μηδέ-
να μόχθον ἐχόντων, τῶ(ν καὶ)
ἐν τῷ καιρῷ τῶν ἀγῶνων τοὺς
[στεφάνους σοι κτλ.

με-]
λλον<των ἐπιτευξόμεθα>
αγαθ<ῶν, ὧν γένοιτο πάντας>
ἡμᾶ<ς ἐπιτυχεῖν, χάριτι καὶ>
φιλα<νθρωπία τοῦ κυ ἡμῶν ιυ χυ>
ῶ ἢ δ<όξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς>
αἰῶν[ας τῶν αἰώνων.
ἀμήν.

CHRYS., *In Mt. bom.* 68: *ibid.*, col. 639 ll. 11-15. Il testo continua nel Fr. Ia della col. I.

EIUSD. *bom.* 68: *ibid.*, col. 640 ll. 11-14. Le integrazioni, qui poste fra parentesi uncinata, sono conservate nel Fr. IIc.

Fr. Ic

Misura mm 47/41 x106/105, l'interlinea mm 8, lo spazio intercolonnare mm 11/12, il margine laterale di sinistra 13/10; di mm 70 è larghezza della prima colonna di scrittura. Le linee rettrici sono sette. Conserva:

..ἡ δὲ ἀντίδοσις καὶ]
ὑστέρον καὶ ἀπειρος, ἴνα μετὰ
ἀδίας ἀναπαύη λοιπον, μη-
δὲν πρόσοδοκῶν ἀηδές· οὐ γάρ
ἔστι μετὰ βολὴν δεῖ σέ ποτε
λοιπὸν· οὐδὲ ἔκπτωσιν, κα-
θάπερ ἐνταῦθα, τὰ μή-
τε ἀσφαλῆ καὶ βραχαία καὶ
[πῆλινα, καὶ πρὶν κτλ.

CHRYS., *In Mt. bom.* 68: PG 58, col. 639 ll. 7-11. Il brano prosegue nel Fr. Ib della col. I.

...μέρη ἐντεῦθεν ἤδη]
ἡμῖ<ν δίδωσι τὴν ἀμοιβήν>
ἦν ου<ν καὶ τῶν παρόντων>
καὶ <τῶν μελλόντων ἐπι>
τύχ<ωμεν ἀγαθῶν, φύγωμεν>
κακ<ίαν καὶ ἐλώμεθα ἄρε->
τὴν ο<ύτω γὰρ καὶ ἐνταῦθα>
τρυφ<ήσομεν, καὶ τῶν μελλόντων>
[ἐπιτευξόμεθα κτλ.

EIUSD., *In Mt. bom.* 68: *ibid.*, col. 640 ll. 7-11. Il testo prosegue senza soluzione di continuità, completandolo, nella col. II del Fr. Ib (cf. tav. 6).

Fr. Id

Incollato a rovescio, misura mm 53/49 x 102/101, il margine interno mm 12, quello superiore 21, l'interlinea 8, l'intercolumnio 12; le linee di scrittura sono cinque. Esso è latore del seguente brano:

...ὁ μὲν πόνος, ἐν φθορᾷ]
τελευτῶντι σώματι, ὁ δὲ
στέφανος, ἐν ἀγήρω καὶ ἀθανά-
τῳ καὶ τέλος οὐκ ἔχοντι (καὶ)
ὁ μὲν πόνος, καὶ πρῶτος κ(αὶ)
βραχὺς· ἡ δὲ ἀντήδωσις καὶ
[ὑστέρον καὶ ἀπειρος κτλ.

CHRYS., *In Mt. bom.* 68, PG 58, col. 639 ll. 4-7. Il passo continua nel fr. Ic della col. I.

γέλω<τος κινδύνων, κατη->
γορι<ας τῶν ἄλλων>
ἀπ<άντων απ->
ἀλλ<αττόμενος δεινῶν. Τὰ ἄλλα
πάντα ὁμοίως τῆς ἀ->
ρετῆ[ς μέρη ἐντεῦθεν ἤδη ἡμῖν δίδωσι
κτλ.

EIUSD., *In Mt. bom.* 68, *ibid.*, col. 640 ll. 5-7. Il brano prosegue nel fr. Ic della col. II.

4.2. *Il Fr. II*

Anche il primo tomo dell'edizione dei *Commentariorum in quartum sententiarum* del domenicano Domingo de Soto conserva quattro pezzi, ritagliati con le forbici, da uno stesso foglio pergamenaceo per essere adattati alla superficie dei quattro scomparti del dorso, che esibisce tre nervature. Eccone la relativa sequenza (tav. 4).

Fr. IIa

Misura mm 51/46 x 105/100, il margine laterale esterno sinistro 51; delimitata da due verticali incise a secco, la superficie occupata dalla scrittura, considerato che sono state rifilate mediamente 4/5 lettere, raggiunge la larghezza di mm 70 ca. Le linee di scrittura sono otto. Conserva il seguente brano, contrassegnato sul margine sinistro dalla *diplè*:

... Καὶ ἐκβα-]
 λόντες ἔξω τοῦ ἀμ<πελῶ->
 νος ἀπέκτιναν. <Ὅταν>
 οὖν ἔλθῃ ὁ κ(ύριος) τοῦ ἀμ<πελῶ->
 νος, τι ποιήσῃ τοῖς γεωργοῖς<
 ἐκείνοις· λέγουσι· κα<κούς>
 κακῶς ἀπολέσει αὐ<τούς>
 καὶ τὸν ἀμπελῶνα <εκδῶ->
 σει γεωργοῖς ἐτέροις, οἵ[τινες κτλ.

CHRYS., *In Mt. hom.* 69: PG 58, col. 639 ll. 16-21.

Fr. IIb

Misura mm 41 x 106/104 mm; il margine laterale esterno sinistro è di mm 51 ca., l'interlinea di 8; la colonna di scrittura, delimitata anch'essa da due linee verticali, misura, tenendo conto dello spazio mancante di 4/5 lettere, mm 70 ca. Sette sono le righe di scrittura. Veicola il seguente passo, contraddistinto sul margine dalla *diplè*:

...ἐλιθοβόλη-]
 σαν· πάλιν ἀπεστη<λεν ἄ->
 λλους δούλους πλῖω<νας τῶν>
 πρώτων, καὶ ἐποίη<σαν>
 αὐτοῖς ὡς αὐτος. ὅστε<ρον>

ἀπέστειλε πρὸς αὐτοὺς <τὸν>
 υἱὸν αὐτοῦ λέγων· ἐντ<ρα>
 πήσωνται τὸν υἱόν μου
 [Οἱ δὲ γεωργοὶ ἰδόντες κτλ.

EIUSD., *In Mt. hom.* 69: *ibid.*, col. 639 ll. 9-13. Il brano prosegue, sia pure con la lacuna di 5/6 linee, nel Fr. IIa.

Fr. IIc

Misurante mm 44/43 x 106/105, il frammento conta sei righe di scrittura, distanti l'una dall'altra mm 8 ca.; il margine esterno misura mm 52/50; la superficie scritta della colonna si estende, calcolando anche lo spazio rifilato di tre/quattro lettere, per una larghezza di mm 70 ca. Trasmette quanto segue:

καὶ ἐνθαῦτα τρυ-]
 φήσωμεν, καὶ τῶν με-
 <λλον>των ἐπιτευξώμεθα
 <ἀγαθ>ῶν ὧν γένοιτο πάντ(ας)
 <ἡμα>ς ἐπιτηχεῖν, χάριτι (καὶ)
 <φιλα>(θρωπ)ία τοῦ κ(υρί)ου ἡμῶν Ἰ(ησοῦ) Χ(ριστο)ῦ
 <ῶ ἦ> δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν
 [αἰώνων, ἀμήν.

EIUSD., *In Mt. hom.* 68: *ibid.*, col. 640 ll. 10-14.

Fr. II d

Il frammento, che è stato incollato a rovescio, misura mm 52/48 x 108/107. Il margine inferiore –invero trattasi di quello superiore dell'originario foglio–, è di mm 27, quello interno, in realtà è l'esterno, mm 53 ca. Quattro sono le righe di scrittura, la cui interlinea è di mm 8. Conserva:

... λαβεῖν]
 τοὺς καρποὺς. καὶ <λαβόν->
 τες οἱ γεωργοὶ τοὺς δ<ούλους>,
 οὓς μὲν ἔδειραν, οὓς δ<ὲ ἀπέ>
 κτιναν, οὓς δὲ ἐλιθο[βόλησαν κτλ.

EIUSD., *In Mt. hom.* 69: *ibid.*, col. 639 ll. 7-9 (a cominciare dalla prima linea di testo della stessa omelia 69). Il brano continua nel Fr. IIb.

4.3. Ricostruzione, localizzazione e datazione dei Frr. I-II

Come già rilevato, i Frr. I-II appartengono ad uno stesso codice pergameneo, perduto, latore delle omelie di Giovanni Crisostomo al Vangelo di Matteo (CPG 4424): i frustuli troinesi qui segnalati costituiscono, a meno di altri ritrovamenti, quanto di esso si è conservato. Si tratta di un unico foglio, di cui è possibile ricostruire, sia pure parzialmente, entrambe le facciate, ossia *recto* e *verso*¹⁶⁸. In effetti, se si ristabilisce l'ordine dei singoli frammenti sulla base delle sequenze testuali conservate nel Fr. I –ossia frr. *Id* + *Ic* + *Ib* [+ *IIc*] + *Ia*– sarà possibile recuperare quasi per intero la facciata del foglio, il *recto*, che attualmente raggiunge l'altezza di mm 195 e la larghezza di mm 224/226 [frr. *Ib* + *IIc*: mm 108 + 106], nonché parte del *verso* del foglio medesimo nell'ordine frr. *II d* + *II b* + *II a* (tavv. 5-6). Il manoscritto crisostomico, dunque, ipotizzando per il margine inferiore almeno 30/40 mm –nei frustuli esso non è rilevabile– e considerando che le parti scritte nella prima colonna sono ben conservate e che il fr. *IIc* consente di conoscere le dimensioni della seconda colonna e del relativo margine esterno, aveva un formato di grande taglia. Poiché la larghezza risulta di mm 224/226, l'altezza di mm 195, ottenuta dalla somma dei quattro frr., non è plausibile. Occorre quindi congetturare che ai frustuli superstiti debba essere aggiunto almeno un altro, perduto, di dimensioni più o meno analoghe ai precedenti (mm 53/43 ca. + 30/40 ca. di margine inferiore). Si otterrebbe così un formato di mm 288/278 x 226/224, che è più rispondente ai normali canoni tecnici di confezione libraria. Ad ogni buon modo, il volume presentava un tipo di rigatura a due colonne verosimilmente del tipo 20D2, o meglio 24D2 o 44D2, con 34/32 righe di scrittura. Inoltre, dal momento che le novanta omelie crisostomiche al Vangelo di Matteo sono di norma presentate in due tomi di quarantacinque omelie ciascuno, la parte qui conservata era custodita nel secondo tomo¹⁶⁹, che contava non meno di 272/296 fogli ca.

¹⁶⁸ Il *recto* comprende Frr. *Ia-d* + Fr. *IIc*, il *verso* dello stesso foglio i Frr. *IIa-b* e *d*.

¹⁶⁹ Si osservi, tuttavia, che sia pure di rado un solo volume di taglia grande poteva contenere il corpus completo: è il caso, e.g., del *Vat. gr.* 1658, prodotto nella seconda metà del secolo X in Italia meridionale, precisamente in Calabria nell'ambito della «scuola niliana» (i ff. 9-65 sono ascrivibili al monaco Paolo, discepolo di Nilo di Rossano): S.J. VOICU, *Codices Chrysostomici Graeci*, VI: *Codicum Civitatis Vaticanae partem priorem*, Paris 1999, nr. 200, pp. 190-192. Ma trattasi di un caso piuttosto raro, reso possibile e dal formato (mm 323 x 220) e dalla scrittura, spesso in brachigrafia, e dal numero delle righe di scrittura per singola pagina (40/76). E tuttavia sia il codice *Helmst* 75a del secolo VI (*hom.* 33-90) sia il *Berol. gr. fol.* 65 del secolo X *ex. (hom.* 29-60), tutti e due greco-orientali, potrebbero essere esemplari di un'edizione in un

Vergato da un'unica mano, il manufatto esibisce una bella minuscola italogreca del primo quarto del secolo XII, essendo assai affine al cosiddetto stile di Reggio «primitivo», o delle origini, che, a sua volta, rivela stringenti analogie con lo «stile rossanese». La grafia, eretta, dal modulo medio e dal contrasto assai moderato fra lettere larghe e strette –in essa sono da segnalare la forma di *omega* con il primo semicerchio un po' più sviluppato del secondo (tav. 5 col. a ll. 3-4, *passim*), l'*epsilon* maiuscolo col dorso quasi dritto o talora inclinato a sinistra (*ibid.*, ll. 2-3, *passim*), l'*epsilon* minuscolo eseguito in tre tempi, con cresta pronunciata e desinente ad apice inchiostrato (*ibid.*, ll. 10-11, 14, *passim*), *lambda* maiuscolo con aste allargate alla base e con il secondo tratto che discende al di sotto del rigo di base (*ibid.*, ll. 1, 3, 9, *passim*), *kappa* maiuscolo con tratto verticale corto e con le oblique, sovente staccate, angolose ed eseguite in un solo tempo (*ibid.*, ll. 8, 10, 13, 16, 22, 24, 26), *zeta* maiuscolo (*ibid.*, l. 14)¹⁷⁰, o il legamento *phi-theta* con quest'ultimo di forma corsiva (*ibid.*, l. 25)– mostra singolare affinità, e.g., col noto Massimo Confessore *Vat. gr.* 1646, eseguito probabilmente a Rossano da Nicola di Reggio nel 1118¹⁷¹, ovvero con il copista anonimo che trascrisse, in collaborazione con un altro anonimo scriba, i ff. 143r-225v del *Matrit.* 4605 –un Teodoro Studita (*Grandi Catechesi*) realizzato per la committenza del monaco Filareto ed ultimato nel 1124/1125¹⁷²– ma soprattutto col già menzionato *Vat. gr.* 1926 (an. 1124/1125)¹⁷³.

unico tomo. Per l'edizione in due tomi si veda, ad es., l'attuale *Vat. gr.* 2128 del secolo XI che, mutilo alla fine, conserva solo le prime quarantadue omelie: VOICU, *Codices Chrysostomici* cit., nr. 316, p. 252; ovvero il *Vat. gr.* 526 (*bom.* 1-45) del secolo XI (an. 1057/1058) + *Vat. gr.* 529 (*bom.* 46-78): *ibid.*, nrr. 40 e 43.

¹⁷⁰ Un forma analoga occorre, e.g., in due codici in stile di Reggio: il Menologio *Scorial.* y.II.6 (f. 9, ll. 16 e 18 della seconda colonna) e il Panegirico *Messan. gr.* 3 (FOTI, *Il monastero* cit., tav. 34, l. 8 della seconda colonna).

¹⁷¹ Mi limito a rimandare a *Repertorium* 3, nr. 524 (con bibliografia).

¹⁷² M. RE, *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid (Matritenses 4605, 4554 + 4570, 4848)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 133-148: 133-139. A questa anonima mano, oltre alla copia del Doroteo di Gaza *Vat. gr.* 1274 (*ibid.*), occorre assegnare pure quella del Doroteo di Gaza e Niceta Stetato *Neap. gr.* 7 e del gerontikòn *Hieros. S. Sabae* 78 (eccetto i ff. 104v l. 18 - 112v): S. LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?*, in *Néa 'Ρώμη* 1 (2004) [= 'Αμελοκλήτιον. *Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhäusen*, I], pp. 143-184: 146-147 n. 12; ID., *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in *Bisanzio e le periferie dell'Impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millennario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, a cura di R. GENTILE MESSINA, Catania 2010, in corso di stampa, tavv. 1-3.

¹⁷³ *Supra*, p. 90 e n. 63. Cf. anche LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926* cit., tav. I (= p. 55), e ID., *Teodoro sacerdote* cit., tav. 3 (Roma, Collegio Greco, ms. 2, attribuibile allo stesso Leone). Utili

Il confronto paleografico fra la scrittura dei Frr. I-II con quella del codice Vaticano testè menzionato è così cogente da dover sospettare, sebbene non manchino alcune significative differenze formali, il medesimo scriba. Se così fosse, ne discenderebbe che il cimelio è stato verosimilmente realizzato nella stessa Troina nel primo quarto del secolo XII, confermando il fatto, da più parti evocato e oramai acquisito, che alla (ri)grecizzazione dell'isola conquistata dai Normanni contribuì in modo decisivo quella folta schiera di copisti, notai e funzionari che, proveniente dalla Calabria, si trasferì nell'isola anche per volere dei nuovi padroni. Alla conclusione che il probabile amanuense dei nostri frammenti sia stato proprio il *notarios* di Reggio Leone, che prestò la sua attività di scriba professionista nella città nebroidea, non si oppone la storia sopra delineata dei nostri frammenti.

E del resto, una nota di possesso del secolo XVII, apposta sul *verso* della carta di guardia posteriore del secondo tomo dell'edizione a stampa e qui di seguito fedelmente trascritta «Λιβρου δι πρεστι ραβαδευ / baruni homu di αβενι α μια κο/υν . τυ πρεστι λαυρενρευ θο/μας», riferisce che nell'avanzato Seicento l'edizione a stampa che conserva i nostri frammenti circolò in ambiente ecclesiastico-sacerdotale in cui il greco-romanzo era stentatamente sopravvissuto: essa, infatti, appartenne al prete Zabedeo Barone (?), uomo dabbene, che poi la donò al prete Lorenzo Tommaso (?)¹⁷⁴.

Se dunque la storia di tali frammenti è veramente collegata con la città di Troina, sarebbe proprio il monastero di S. Michele il probabile luogo di produzione e conservazione del perduto codice crisostomico, tanto più che già nel Cinquecento esso custodiva vari cimeli bisognosi di restauro¹⁷⁵.

confronti possono essere istituiti anche con altri codici più o meno coevi, quali, ad esempio, il rotolo *Barb. gr.* 451, il *Sinassario Ambr.* D 74 sup. + D 72 sup. f. 30; S. LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270. Ancora sullo stile «rossanese»*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 212 e tav. 6, 215-216 e tav. 14; ovvero ancora con la silloge giuridica *Scorial.* T.III.13, relativamente ai ff. 1r-13r e 36r-41r, e col Giorgio Monaco *Scorial.* Φ.I.1: LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte* cit., pp. 76-77, tavv. 18a, 18b-19.

¹⁷⁴ «Presti» in Sicilia e Calabria è un cognome, come Lo Presti e simili, ma esso designa anche il «prete» dall'antico francese «prestre»: G. ROHLFS, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria, Repertorio storico e filologico*, Ravenna 1979, s.v.; ID., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico*, Ravenna 1974, s.v. «Presta». Sui personaggi ricordati, ammesso che sia corretta l'interpretazione suggerita, non sono riuscito a rinvenire materiali utili a collocarli meglio nel tempo e nello spazio. Osservo, tuttavia, che il cognome «Barone» è diffuso in Sicilia nonché nella stessa Troina, dove nel corso del secolo XVI è attestata la presenza di una omonima famiglia di notai che, fra l'altro, come ovvio, possedeva anche libri: VENEZIA, *Attività culturale e circolazione libraria* cit., pp. 25-26.

¹⁷⁵ *Supra*, p. 91 e n. 72.

Non resta, infine, che sottolineare come sul piano testuale il *codex deperditus* si accorda, a giudicare dai frustuli superstiti, in numerose lezioni con i codici GH dell'edizione di F. Field (Cantabrigiae 1839), ristampata dal Migne nei volumi 57-58 della *Patrologia Graeca*, ossia il *Cantabr., Trinity College*, B.9.12 (108) del secolo XI – ne è apografo l'attuale *Bodl. Barocc.* 189 del secolo XVI, trascritto da Demetrio Syllegardos nel 1598¹⁷⁶ – e il *Par. gr.* 687 (sec. XI)¹⁷⁷. Ma esso si accorda principalmente col già menzionato *Vat. gr.* 1658, un cimelio di «scuola niliana» della seconda metà del secolo X. Ciò costituisce un ulteriore esempio di continuità di tradizioni testuali fra età bizantina ed età normanna nella Calabria e nella Sicilia di lingua greca¹⁷⁸.

4.4. Il Fr. III

Sul dorso dell'edizione a stampa dell'*Opera omnia* di Arnaldo da Villanova (tav. 7) sono stati incollati tre pezzi di un foglio di un Triodio pergameneo, vergato a piena pagina da uno stesso scriba, che qui di seguito presento. Ritagliati in modo da essere adattati allo spazio compreso tra le nervature e al dorso dell'edizione a stampa, essi sono stati incollati ruotandoli di 90° verso sinistra, sicché la scrittura, che inizia dal margine interno della pagina originaria, appare disposta trasversalmente rispetto alla posizione, di piede, del libro (tav. 8). Le misure qui indicate tengono conto, ovviamente, della loro originaria collocazione.

Fr. IIIa

Di mm 118/106 x 83/79, esso esibisce quattordici righe di scrittura (dell'ultima riga si intravedono solo le tracce), distanti mm 8 l'una dall'altra. Il margine di sinistra è di mm 21, quello inferiore di 28/25. Due linee verticali ne delimitano la superficie occupata dalla scrittura. Conserva il seguente passo, che qui trascrivo rispettando ortografia e disposizione dell'originale:

¹⁷⁶ PG 57, p. VI. Quanto al codice di Cambridge e di Oxford cf. M. AUBINEAU, *Codices Chrysostomici Graeci*, I: *Codices Britanniae et Hiberniae*, Paris 1968 (Documents, études et répertoirs, 13), nr. 32, p. 29, e nr. 196, pp. 184-187; per il Parigino 687 cf. H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale, Première partie: Ancien Fonds Grec*, Paris 1886, p. 114.

¹⁷⁷ Cf., e.g., *bom.* 68: PG 58 col. 639 l. 5 ἀγῆράτω: ἀγῆρω *ibid.* l. 9 post δεῖ σέ (lege δεῖσαι) add. ποτε col. 640 l. 2 ἀπαλαττόμενος: ἀπηλλαγμένος *ibid.* l. 4 τρυφᾶ: ἐντρυφᾶ *ibid.* l. 11 στεφάνων: ἀγαθῶν. In altri luoghi esso conserva lezioni di KL (PG 57, pp. VI-VII), ossia i *Par. gr.* 695 e 685.

¹⁷⁸ Cf., ad es., LUCÀ, *Rossano, il Patir* cit., pp. 137-140; RE, *Note paleografiche* cit., p. 138 n. 31.

Κ(ύρι)ε ὁ ἐπὶ στ(αυ)ροῦ ἔκουσίως <ύφαπλώσας τὰς παλά->
μας σου τοῦτον καταν<ύξει καρδίας, προσκυνεῖν>
ἡμᾶς ἀξίωσον λελα<μπροσμένους νοῖ νηστεί->
αις καὶ δεησεσι (καὶ) ἐγκρα<τεία καὶ εὐποῖα ὡς>
οἰκτίρμων καὶ φιλαν(θρωπ)ος.

Κ(ύρι)ε τῶν ἁμαρτιῶν μου <τὰ πλήθη κατὰ τὸ πλή->
θος ἐξάλειψον τῶν σῶ<ν οἰκτιρμῶν, πανοικτίρ->
μον, (καὶ) τὸν στ(αυ)ρόν σου <ἀξίωσον ἐν καθαρῇ τῇ ψυ->
χῆ, καὶ βλέψαι καὶ προ<οσπτύσσύῦῦεσθαι ἐν τῇ παρού->
ση τῆς ἐγκρατείας <ἐβδομάδι, ὡς φιλάνθρωπος>.

Ἄλλος ηχ(ος) γ' πλ(άγιος) με'

Μέγιστον θαῦμα· τὸ ξυ<λον ὁρᾶται ἐν ᾧ Χριστὸς σαρκί>
ἐστ(αυ)ρώθη· προσκ<υνεῖ ὁ κόσμος καὶ φωτιζόμενος>
ανακράξει [Ἦ τοῦ σταυροῦ τῆς δυναστείας· ὅς καὶ θεώμενος κτλ.

Cf. *Τριῶδιον κατασκευτικόν, περιέχον ἅπασαν τὴν ἀνήκουσαν αὐτῷ ἀκολουθίαν τῆς ἀγίας καὶ μεγάλης Τεσσαρακοστῆς*, ἐν Ῥώμῃ 1879, pp. 364-365 l. 12. Trattasi di prosōmia recitati al Λυχνικόν della Domenica della III Settimana di Quaresima.

Fr. IIIb

Il frammento, di mm 106/104 x 86/69, conta dieci righe di scrittura. Il margine interno, sul quale si intravedono due verticali di giustificazione, misura 21 mm, quello superiore 29. Veicola quanto segue:

Τω μὲν ο παντων ὑπε[
διαμεινας θετος τῶν^Α[
καὶ σῶσον τὰς ψυχὰς ηλ[
'Ατενίσαι τὸ ὄμμα εἰς οὐ<ρανούς, οὐ τολμῶ ὁ τά->
λας ἐγώ, ἐκ τῶν πονη<ρῶν μου πράξεων>,
ἄλλ' ὡς ὁ τελώνης στενάξ<ας κραυγάζω σοι ὁ θε->
ὸς, ἰλάσθητι μοι τω αμ<αρτωλῶ, καὶ φαρισαϊκῆς>
[ὑπο]κρίσεως <ρῦσαι με ὡς μόνος εὐσπλαγχνος>.

† Τη δευ(τέρα) τ(ης) μέ(σης) – οννερο με(σονηστίμου) – ἐβ-
δ(ο)μ(άδος) στιχ(ηρα) ηχ(ος) π(λάγιος) δ'.

Ibid., p. 365 linn. 26-29. Trattasi di sticheri prosomi, con notazione paleobizantina di tipo Coislin, a quanto mi comunica Donatella Bucca che ringrazio, recitati al *Lychnikōn* della Domenica della III Settimana. Ad essi seguivano quelli della IV Settimana di Quaresima.

Fr. IIIc

Misura mm 102 x 69/64; il margine superiore è di mm 31, le retrtrici sono nove.

]...
] ημας μισαι
 Τ[

 πραξεων
]αζω σοι ό θε[
 φαρισαι[
]μονος εϋσπλαγ[χνος.
 πι]στευσατε τον[
 Κ(υριο)ς και

Ibid. Il frammento integra il testo del fr. IIIb, al quale dunque deve essere accostato.

Il codice originario, giova ribadirlo, conteneva un Triodio. Tentare di ricostruirne il formato è impresa non facile. E tuttavia, poiché il fr. *a* conserva il margine inferiore e *b* quello superiore, si evince che l'uno costituiva la parte finale di una facciata del foglio, il *recto* (?) mentre l'altro, *b*, la parte iniziale dell'altra, ossia il *verso*. Considerato che sul piano testuale fra i fr. *a* e *b*, rispetto all'edizione a stampa qui utilizzata, v'è una lacuna di ca. 5/6 righe –essa occupava verosimilmente lo spazio di mm 40/48 ca.¹⁷⁹– se all'altezza dei fr. *a* e *b*, cioè mm 106 ciascuno, aggiungiamo i mm della lacuna, si raggiungono i mm 224/216 ca. Sarà possibile calcolare anche la larghezza del libro liturgico.

Il testo del fr. *b* prosegue, come s'è visto, nel fr. *c*, sia pure con lacuna di 5/6 lettere. Ipotizzando che il margine esterno di *c* sia stato rifilato per ca. 7/9 mm e che lo spazio contenente le poche lettere mancanti non dovesse superare i mm 8, essa doveva raggiungere i mm 180/170 ca.: risultato ottenuto sommando mm 86 [*b*] + 69 [*c*] + 8 [spazio verosimilmente occupato per trascrivere le lettere mancanti] + 7/9 [rifilatura supposta del margine esterno]. Ne discende che il volume originario aveva un formato, grosso modo, analogo a quello di un Triodio coevo, il *Crypt.* Δ.β.VI (*gr.* 74), che vergato in stile di Reggio misura per l'appunto mm 222 x 170¹⁸⁰.

¹⁷⁹ Nel nostro fr. la distanza fra le linee retrtrici è di mm 8.

¹⁸⁰ S. LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, nr. 20, pp. 62-63, tav. XXI. Esso pervenne a Grottaferrata da Rossano nella prima metà del secolo XVIII: LUCÀ, *Su origine e datazione* cit., p. 186.

I frustuli del volume originario, che conservano sul lato interno sinistro due verticali di giustificazione, consentono altresì di congetturare che la rigatura fosse probabilmente del tipo 22D1 Leroy (ovvero 24D1) con un numero di righe oscillante fra 28/30. Dalla ricostruzione risulta palese il fatto che i legatori hanno utilizzato ancora una volta soltanto un foglio singolo del perduto cimelio.

Essendo vergato in una minuscola affine allo stile di Reggio, il libro liturgico è databile alla prima metà del secolo XII. Non induca in valutazioni errate la presenza del rosso minio, anziché del carminio che, come è noto, è più usuale nella produzione libraria calabro-sicula del secolo XII/XIII, giacché non pochi manufatti coevi esibiscono iniziali piene colorate in rosso minio, come nel caso specifico. Se esso sia stato prodotto in Sicilia, ovvero nella stessa Troina, è impossibile dire. Certo è che esso vi circolò.

5. Conclusioni

Se dal punto di vista del contenuto i frammenti di Troina non apportano significative novità rispetto al panorama culturale complessivo della Sicilia greca medioevale, pur tuttavia essi rappresentano un segno tangibile della vitalità del monachesimo siciliano, che veicolò e trasmise una vasta messe di testi patristici e religiosi, oggi dispersa fra le più importanti collezioni librerie del mondo e non sempre facilmente riconoscibile. Sul piano grafico le scritture adoperate in Sicilia furono, come è noto, per lo più quelle utilizzate nella Calabria bizantina e post-bizantina al punto che, in mancanza di esplicite indicazioni, i cimeli vergati, ad es., in stile rossanese, in stile di Reggio, in minuscola di tipo Scilitze e così via, sono rivendicati genericamente ad ambito calabro-siculo. La Sicilia, d'altro canto, esercitò sin dall'epoca antica e classica un ruolo fondamentale nella trasmissione del sapere ellenico e cristiano. Purtroppo, le fonti sono avare di notizie; ché anzi per l'epoca bizantina punte o rare sono le testimonianze di attività calligrafica riconducibili oggettivamente alla Sicilia¹⁸¹. Non è agevole, perciò, ricostruire il panorama

¹⁸¹ LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., pp. 40-41; ID., *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei nell'Italia meridionale greca nel riflesso della produzione libraria*, in *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia (Palermo, 16-18 novembre 2006)*, a cura di S. CARUSO, in corso di stampa. Si veda anche J. IRIGOIN, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, in *Κώκαλος* 43-44 (1997-1998) [= *Atti del IX Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, I.1, Roma 2000], pp. 139-151 (con l'avvertenza che le attribuzioni alla Sicilia di manoscritti dei secoli V-VII/VIII [Cassio Dione *Vat. gr.* 1288, Strabone

socio-culturale per tutta l'epoca bizantina, che vide l'isola governata dagli Arabi, anche se la greicità sopravvisse alla stessa dominazione musulmana, specialmente nella parte nord-orientale (attuali province di Messina e Catania). Se inoltre, allo stato delle nostre conoscenze, risulta arduo individuare quegli «eruditos et divites viros graeco-latino sermone» di cui, in relazione al secolo VI, riferisce la *Descriptio totius mundi*¹⁸², si può ugualmente asserire che in Sicilia operarono dotti ed eruditi, come, ad esempio, al tempo di Gregorio Magno (sec. VI/VII), il patrizio Venanzio a Palermo, l'omonimo senatore a Siracusa, Giovino «vir illustris», o Bonito «homo litteratus»¹⁸³. Si sa, d'altro canto, che già durante la dominazione gota – a quanto riferisce Cassiodoro–Teodorico consentiva ai nobili di Siracusa di inviare i loro figli a Roma per compiere gli studi¹⁸⁴.

Trattasi con ogni verisimiglianza di dotti di lingua latina, che forse avevano anche una qualche familiarità col greco. Nella *Vita*, inedita, di s. Pancrazio di Taormina il siciliano Neofito è in grado di scrivere tanto in greco quanto in latino¹⁸⁵. Ad ogni buon modo, in Sicilia, come del resto in Calabria, la lingua greca non fu mai completamente abbandonata neppure durante l'occupazione romana, almeno fra i ceti popolari e soprattutto fra le classi patrizie. Nello stesso epistolario di Gregorio Magno è possibile cogliere sintomi di greicità, laddove rivolgendosi a presuli e abati di Sicilia rileva che essi seguivano consuetudini proprie della liturgia e del diritto canonico orientale¹⁸⁶. Gli studi epigrafici e dialettologici, d'altro canto, hanno

palinsesto *Vat. gr.* 2306 + *Vat. gr.* 2061A + *Crypt.* A.δ.XXIII a, Nomocanone *Vat. gr.* 2306 + *Crypt.* A.δ.XXIII b) non paiono condivisibili; essi, al contrario, sono manufatti di origine egizia e/o siro-palestinese).

¹⁸² Cf. R. RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 295-296. L'espressione occorre anche nell'*Expositio totius mundi et gentium* (cap. 65) in relazione al secolo IV; *ibid.*, p. 296.

¹⁸³ *Ibid.* p. 296 [GREG. M., *Epp.* IX, 4 e IX, 35-119; I, 33; IX, 15; IX, 6].

¹⁸⁴ CASSIOD., *Variae*, I 39, 22, ed. Th. MOMMSEN, Berolini 1894, rist. Dublin-Zürich 1970 (Monumenta Germaniae Historica, AA., 12). Cf. pure L. IANDIORIO, *Le lettere siciliane di Cassiodoro*, in *Orpheus* 24-25 (1977-1978), pp. 171-186: 177-178.

¹⁸⁵ A. ACCONCIA LONGO, *L'antichità pagana nell'agiografia italogreca di età iconoclasta*, in 'Ο ιταλιώτης Ελληνισμός απο του ζ' στον ιβ' αιώνα. Μνήμη Νίκου Παναγιωτάκη, Αθήνα 2001 (Εθνικό Ίδρυμα Έρευνών. Διεθνή Συμπόσια, 8), pp. 1-17, ora in EAD., *Ricerche di agiografia italogreca*, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 13), pp. 85-103: 95. Sul testo agiografico si veda M. VAN ESBROECK - U. ZANETTI, *Le dossier bagiographique de s. Pancrace de Taormine*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno (Catania, 20-22 maggio 1986)*, a cura di S. PRICOCO, Soveria Mannelli 1988, pp. 151-171.

¹⁸⁶ Cf., ad es., *epp.* I, 42; II, 26; IV, 34; IX, 26, ed. D. NORBERG, Turnholti 1982 (Corpus Christianorum. Series Latina, 140). Cf. anche G. MAMMINO, *Gregorio Magno e la riforma della Chiesa*

evidenziato che la lingua greca è sopravvissuta alla dominazione romana, al punto che è stato possibile asserire che fra la prima colonizzazione della cosiddetta *Magna Graecia* (VIII/VII sec. a.C.) e la seconda (ri)ellenizzazione, quella giustiniana del secolo VI, non vi sia stata frattura, ma una ideale continuità.

Certo, il commentario all'*Ecclesiaste* a lungo attribuito a Gregorio di Agrigento, che costituì per molti studiosi fonte inesauribile per ricostruire gli aspetti culturali della greicità siciliana, non può essere più invocato come riferimento dirimente: l'opera, infatti, che ora si può leggere in una nuova edizione critica¹⁸⁷, appartiene ad un autore bizantino del secolo IX/X, Metrofane di Smirne¹⁸⁸. Lo stesso *bios* dedicato al Santo agrigentino non ha alcuna valenza storica, essendo il personaggio una figura fantasiosa ed evanescente e l'opera una «costruzione» agiografica operata tra il 750 e l'830¹⁸⁹. Epperò, dai numerosi testi agiografici e innografici siciliani scritti anteriormente al secolo IX/X emerge una provincia culturalmente florida e vivace che, impregnata di profonda conoscenza della letteratura religiosa (e non solo), partecipa attivamente alle dispute dottrinarie dell'Impero¹⁹⁰, mostrando di essere in possesso di una solida conoscenza delle Sacre Scritture, della letteratura patristica, degli artifici retorico-stilistici, ma pure di testi e autori di scienza profana¹⁹¹. Il diacono Neofito, uno dei discepoli di s. Pancrazio di Taormina

in Sicilia. Analisi del Registrum epistularum, Catania 2004 (Documenti e studi di Synaxis, 9), nonché R. RIZZO, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il «Registrum Epistularum» di Gregorio Magno*, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina*, Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998, a cura di R. M. CARRA BONACASA, Palermo 2002, pp. 119-146.

¹⁸⁷ PSEUDI GREGORII AGRIGENTINI SEU PSEUDO-GREGORII NYSSENI *Commentarius in Ecclesiasten*, ed. a G.H. ETTLINGER - J. NORET, Turnhout-Leuven 2007 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 56).

¹⁸⁸ P. VAN DEUN, *La casse aux trésors: la découverte de plusieurs oeuvres inconnues de Métrôphane de Smyrne (IX^e-X^e siècle)*, in *Byzantion* 78 (2008), pp. 346-367.

¹⁸⁹ Per la *Vita antiquior* cf. A. BERGER, *Leontios Presbyteros von Rom, das Leben des heiligen Gregorios von Agrigent*, Berlin 1995 (Berliner byzantinistische Arbeiten, 60), pp. 23-27, *passim*; *PG* 98, coll. 549-716.

¹⁹⁰ La *Vita* di s. Leone di Catania, scritta verosimilmente nella prima metà del secolo IX, è opera di tendenza iconoclasta; di contro, la *Vita* di s. Pancrazio di Taormina, redatta fra VIII/IX secolo, è nettamente di ispirazione iconodula: A. ACCONCIA LONGO, *La Vita di Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 26 (1989), pp. 3-98: 55.

¹⁹¹ Per un quadro d'insieme mi limito a segnalare –oltre a G. DA COSTA-LOUILLET, *Saints d'Italie méridionale et de Sicile aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, in *Byzantion* 29-30 (1959-1960), pp. 89-173–, A. ACCONCIA LONGO, *I vescovi nell'agiografia italogreca. Il contributo dell'agiografia*

–il *bios*, ancora inedito, risale al secolo VIII/IX– sa scrivere, come già detto, sia in greco che in latino; mentre nello stesso *bios* i pagani vengono definiti ἄνδρες Ἕλληνες βιβλιοφληαφῆται καὶ σοφοί¹⁹². Non solo: secondo l'agiografo di Giovanni Damasceno, sarebbe stato il siciliano Cosma ieromonaco a imparare allo stesso Damasceno l'istruzione religiosa e profana¹⁹³; all'inizio del secolo IX un altro siciliano, il futuro patriarca Metodiodo, prima di fare carriera a Costantinopoli, era stato educato a Siracusa¹⁹⁴.

Sia come sia, a parte il fatto che l'utilizzazione di frammenti di codici pergamenacei nell'indorsatura di legature di libri a stampa conferma una prassi consolidata almeno a partire dal secolo XVI¹⁹⁵, lo studio dei frustuli troinesi, ben al di là del loro valore euristico, vuole costituire soprattutto uno stimolo a quanti, nel quadro del vigoroso e rinnovato interesse per la civiltà bizantina di Sicilia¹⁹⁶, nel promuovere (nuove) ricerche vogliano anche pro-

alla storia delle diocesi italogreche, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. JACOB - J.-M. MARTIN - G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 127-153; G. PHILIPPART, *L'agiographie sicilienne dans le cadre de l'agiographie de l'Occident*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società. Atti del Convegno di Studi (Catania-Paternò 24-27 settembre 1997)*, a cura di R. BARCELLONA - S. PRICOCO, Soveria Mannelli 1999, pp. 167-204; ACCONCIA LONGO, *Ricerche di agiografia* cit., nrr. IV-VI, pp. 53-74, 75-84, 85-103.

¹⁹² ACCONCIA LONGO, *La Vita di Leone* cit., p. 56.

¹⁹³ P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, pp. 98-99.

¹⁹⁴ A. GUILLOU, *L'école dans l'Italie byzantine*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, I, Spoleto 1972 (Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XIX), pp. 291-311: 297.

¹⁹⁵ CERESA - LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio* cit., pp. 191-192, 213-214.

¹⁹⁶ Si vedano, a mo' d'esempio, le numerose recenti pubblicazioni: D. RYOLO, *San Marco d'Alunzio*, Sant'Agata di Militello 1980; E. KISLINGER, *Una tarda testimonianza per la grecità nel territorio di San Marco d'Alunzio: il codice Vaticanus Graecus 2032 (s. XVI)*, in *Miscellanea Nebroidea*, Sant'Agata di Militello 1999, pp. 115-120; S. CARUSO, *Crucisque signo munitus. Luca da Dèmena e l'epopea antisaracena italo-greca*, in *Byzantion* 73 (2003), pp. 319-338; PIRROTTI, *Vita di un Eroe medievale siciliano* cit.; *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino* cit.; V. VON FALKENHAUSEN, *Le strane vicende di S. Barbaro di Demenna: diplomatica e storia*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 42 (2005) [= *Ricordo di Lidia Perria*, I], pp. 137-151; *Itinerari Basiliiani* cit.; C. ROGNONI, *Gli atti privati greci come fonti per lo studio dell'Archimandritato del San Salvatore e dei suoi metochia*, in *Itinerari Basiliiani* cit., pp. 165-166; *Monachesimo basiliano nei Nebrodi. Atti del Convegno (Piazza dello Zodiaco-Torrenova (ME), 29 giugno 2006)*, Sant'Agata di Militello 2008; S. PIRROTTI, *Il Monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Palermo 2008; e infine gli Atti del Convegno su «Giorgio di Antiochia. L'arte e la politica in Sicilia» cit. (*supra* n. 33); M.V. STRAZZERI - H. ENZENSBERGER, *Sei documenti siciliani da un codice di Copenaghen*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di P. CORRAO - E.I. MINEO, Roma 2009, pp. 79-100. Sul versante latino è

grammare indagini sistematiche nelle biblioteche e negli archivi col fine di reperire altre, e più interessanti, testimonianze manoscritte, come quelle qui segnalate.

Santo LUCÀ

via Diego Angeli 50
I-00159 Roma
luca@lettere.uniroma2.it

Sebastiano VENEZIA

via A. De Curtis, 2
I-94018 Troina (EN)
se.venezia@tiscali.it

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- © Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e Biblioteca Comunale di Troina.

meritorio il lavoro di studio ed indagine condotto da Diego Ciccarelli, cf., fra l'altro, *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, a cura di D. CICCARELLI - C. MICELI, Palermo 2006 (Ercta, 30).